

CDU 801.21.805

Original scientific paper

Approvato per la pubblicazione il 28 dicembre 1982

L'articolo italiano: un problema di traduzione (I)

Maslina Katušić

Facoltà di Lettere, Zagreb

In questo articolo viene ripreso e svolto l'argomento sfiorato nelle **Note preliminari sulla traduzione dell'articolo italiano** (SRAZ, XXVI, 1981). Essendo il sistema nominale croato-serbo assai simile al sistema latino, forse le regioni dell'insorgere dell'articolo possono gettare un po' di luce anche sul problema della scomparsa dell'articolo nella traduzione dall'italiano in croato-serbo: a differenza del latino e del croato-serbo, che sono prevalentemente sintetici, il sistema italiano, in quanto prevalentemente analitico, richiede un diverso modo di attualizzazione dei sostantivi. Però, l'articolo italiano, in quanto attualizzatore, abbraccia due forme: **il** e **uno**. Da qui i numerosi problemi, riguardanti tanto la terminologia, quanto le spiegazioni poco chiare del loro significato e uso, riscontrate nelle grammatiche. A prescindere dal disordine vigente nel **discours**, lo schema psicosistematico di Guillaume, ripreso da Pottier, propone una soluzione dell'articolo nella **langue**, inteso come sistema di opposizioni. Prima di cominciare la ricerca degli equivalenti dell'articolo in diverse opere tradotte dall'italiano in croato-serbo, si riflette sulla possibilità di rendere il valore dell'articolo.

INTRODUZIONE

Per i parlanti il croato-serbo il problema dell'articolo si pone tanto nella traduzione in italiano, quanto nella direzione opposta: una volta che abbiamo imparato a usarlo e a «sentirlo», cioè quando siamo diventati familiari col sistema linguistico italiano, a cui l'articolo è inerente, traducendo ci accorgiamo della sua mancanza, che va in qualche modo compensata. Tale situazione rammenta l'ipotesi Sapir-Whorf, secondo la quale sono le lingue a determinare il nostro modo di pensare. Come se la nostra madrelingua trascurasse i valori espressi

dall'articolo italiano, che scopriamo soltanto quando cominciamo a pensare in italiano. Dobbiamo allora rassegnarci a questo nostro «difetto» linguistico? Infatti, i sostantivi privi di articolo ci paiono sbiaditi, imprecisi, spesso ambigui. Trasferendo le proposizioni italiane nel sistema croato-serbo, abbiamo l'impressione di essere privati delle sfumature che in questa lingua non esistono.

Ma è proprio vero che queste sfumature non esistono? Se è vero che non esistono, come facciamo a sapere in che modo tradurre i nostri sostantivi privi di articolo? Se essi sono vermente tali, come facciamo a sapere che articolo usare? Cioè, non impariamo a memoria tutto il sistema linguistico, ma parlando l'italiano e traducendo in italiano procediamo in modo più libero. Come mai possiamo esprimere gli stessi contenuti in entrambe le lingue? Questa è un'altra questione: è possibile esprimere un medesimo contenuto in entrambe le lingue?

Tenendo conto di queste premesse, si pone la questione del passaggio da un sistema all'altro. Senza dubbio, devono esserci delle differenze nel loro modo di funzionare; eppure forse possiamo trovare delle corrispondenze tra loro, corrispondenze che forse metteranno in luce qualche elemento trascurato del nostro sistema, che magari non sarà tanto «difettoso». A tale scopo in questo studio dedicheremo uno spazio notevole all'analisi contrastiva, nella speranza che essa ci permetta di delineare l'essenza del nostro problema, visto dall'uno e dall'altro lato.¹

I. L'ARTICOLO NELLA SINTASSI ROMANZA

La formazione degli articoli

Una delle differenze più spiccate tra la lingua latina da un lato e le lingue romanze dall'altro, è legata all'esistenza dell'articolo. Anche se l'articolo nel latino classico non esisteva, è evidente che nelle varie lingue romanze non poteva sorgere, all'improvviso, proprio dal nulla. Lo stesso si può affermare per i sistemi che ormai si possono definire romanzi, visto che

1. Questa è la traduzione della tesi di specializzazione, il cui primo capitolo è stato pubblicato in SRAZ, XXVI, 1981 (**Note preliminari sulla traduzione dell'articolo italiano**). Titolo originale: **Prevođenje talijanskog određenog i neodređenog člana na hrvatski ili srpski jezik s obzirom na analogne probleme prevođenja u obratnom smjeru**. La tesi è stata approvata il 5 giugno 1981. Relatore: prof. V. Vinja. Correlatori: prof. A. Kovačec, prof. R. Filipović, prof. J. Silić.

questi non potevano sorgere all'improvviso nella forma nuova, ossia, più precisamente, in tante e diverse forme nuove. *Ex nihilo nihil*.

Per la precisa ragione che l'apparire dell'articolo è una caratteristica panromanza, ci aspetteremmo di trovarne le prime tracce nel periodo del cosiddetto latino volgare, periodo in cui le singole lingue romanze non erano ancora differenziate — il che è confermato abbondantemente nei testi. Visto che questo si verifica per la forma scritta del linguaggio, l'uso dell'articolo doveva essere ancor più diffuso nella parlata quotidiana, la quale mira ad una maggiore espressività in genere.

Gli inizi dell'articolo che sarebbe provenuto dal dimostrativo si riscontrano già nel I e nel II sec. a. C. (Petronio ed Apuleio), quando gli aggettivi dimostrativi appaiono in posizione anaforica, davanti al soggetto logico in particolare. Nel V sec. vengono spesso usati pleonasticamente, di modo che possiamo già parlare del protoarticolo. Nello stesso tempo, affievolendosi il significato dimostrativo della forma ILLE, questa forma in funzione dimostrativa viene rafforzata dalla particella deittica ECCE.²

Nel testo «Peregrinatio Aetheriae», della fine del IV o dell'inizio del V secolo, troviamo: *episcopus ait ad me: eamus nunc ad portam, per quam ingressus est Ananias cursor cum illa epistola, quam dixeram. Cum ergo venissemus ad portam ipsam, stans episcopus fecit orationem et legit nobis ibi epistolas* (XIX, 16).³

Vi scorgiamo subito il protoarticolo:

- 1) ILLA epistola, quam dixeram
- 2) ad portam... ad portam IPSAM.

Anche L. Renzi cita esempi della stessa opera:

- 1) per valle ILLA, quam dixi ingens
- 2) sancti monarchi... sancti ILLI... ILLI sancti.⁴

Nel primo esempio ILLE indica un elemento noto (secondo la terminologia di Renzi: NOTO), il che è sottolineato da «quam dixi». Spiegando il secondo esempio, lo stesso autore parla dell'uso anaforico dell'articolo, cioè dopo una prima menzione del nome. Infatti, nei due casi si tratta dello stesso

2. Cfr. R. G. Piotrovskij, *Formirovanie artiklja v romanskih jazykah*, Moskva — Leningrad, 1960, tabella 15.

3. Citato da C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1972, pp. 257—259.

4. L. Renzi, *Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, 1976, pp. 137—138.

uso retrospettivo dell'articolo davanti al nome che è stato precedentemente presentato. Perciò possiamo concordare con quanto afferma Renzi: che l'uso dell'articolo determinativo (meglio detto: del protoarticolo) era in principio testuale, a differenza dell'uso moderno, dove non c'è bisogno di un richiamo tangibile nel testo: *esce il sole, dammi il mantello*.

Lo stesso autore osserva che nei due casi citati l'equivalente di ILLE nella lingua italiana può essere l'articolo determinativo *il* o anche l'aggettivo dimostrativo *quello*. Questa osservazione riguarda il nostro problema centrale — la traduzione dell'articolo: basandoci sull'equivalenza stabilita tra l'articolo determinativo e l'aggettivo dimostrativo, possiamo dedurre che — nella traduzione di tali esempi italiani — anche gli aggettivi dimostrativi croato-serbi potrebbero essere equivalenti all'articolo determinativo.

L'esempio tratto dalla «Peregrinatio Aetheriae» dimostra che il protoarticolo appare in due forme — ILLE e IPSE. Dall'epoca da cui proviene questo testo in poi, l'articolo si va sviluppando, per ottenere una forma e una posizione definitive soltanto nelle singole lingue romanze.⁵

Accanto all'articolo determinativo, le lingue romanze possiedono anche l'articolo indeterminativo, sviluppatosi dal numerale UNUS. La sua storia è meno chiara della storia dell'articolo determinativo. Gli autori latini usavano UNUS più o meno pleonasticamente, col valore dell'aggettivo indeterminativo: *sicut UNUS pater familias his de rebus loquor* (Cicerone, *De orat.*, I, 29). Però, comparato coll'articolo determinativo, che è abbondantemente presente nei testi medievali, l'articolo indeterminativo appare con relativa scarsità, e può sempre essere compreso come un numerale o come un aggettivo indeterminativo. Nella forma completamente italiana è registrato in un documento pisano del secolo VIII: *infra ipsa terrula est UNO pero*.⁶

D'altro canto, benché l'uso di UNUS sia più largo di quello di *quidam* (di cui ha d'altronde presto preso il posto), Renzi sostiene che niente in realtà impedisce di considerare già il latino QUIDAM un articolo indeterminativo.⁷ Se adottiamo tale punto di vista, possiamo asserire che anche l'aggettivo *neki* croato-serbo, corrispondente del QUIDAM latino classico, potrebbe essere considerato un articolo.

5. Per la cronologia della formazione dell'articolo cfr. Plotrovskij, *op. cit.*, tabella 15.

6. Cfr. F. Diez, *Grammaire des langues romanes*, Paris, 1876, pp. 16-17.

7. L. Renzi, *Introduzione...*, *cit.*, p. 138.

I sistemi analitici e quelli sintetici

L'uso dell'articolo col sostantivo, dice P. Skok, è la più importante innovazione del latino volgare, e uno dei fondamentali fenomeni della sintassi romanza.⁸ Ma perché l'articolo si è ancorato così saldamente nella sintassi delle lingue romanze?

La risposta va cercata nell'intera struttura linguistica. Prima di tutto, non bisogna riferirsi all'articolo come a un elemento isolato, ma bisogna considerarlo nell'ambito del sintagma nominale, «dont il signale la présence et dont il marque une borne»,⁹ e poi anche nel contesto più largo in cui il sintagma funziona, non perdendo di vista però le possibilità espressive dell'intero sistema.

Infatti, nella lingua tutto è connesso: perciò S. Ullmann, parlando dei mezzi per esprimere le relazioni sintattiche, dice che in ogni sistema linguistico esiste «un équilibre délicat et précaire et... leur dosage est caractéristique pour chaque état de langue». I singoli procedimenti formali (come, ad esempio, l'intonazione, la flessione, l'ordine delle parole, l'uso delle parole grammaticali) non hanno lo stesso peso né ruolo nelle diverse fasi dello sviluppo di una data lingua.¹⁰

Siccome nel croato-serbo la situazione è simile a quella del latino, in quanto non esiste l'articolo, forse le ragioni del suo insorgere possono gettare un po'di luce sul problema contrario — sul problema della sua scomparsa nel tradurre in croato-serbo. Il sistema nominale croato-serbo è assai simile al sistema latino, visto che, grazie alla sua ricchissima flessione, esprime le funzioni grammaticali in primo luogo con le desinenze — il che vuol dire che i suoi morfemi grammaticali sono uniti con quelli lessicali nella stessa parola. I sistemi che esprimono in tale maniera le funzioni grammaticali sono chiamati sintetici. Diametralmente opposti a questi sono i sistemi analitici, in cui le parole non variano, e la funzione del sostantivo viene espressa dalle preposizioni.¹¹ Anche se diciamo

8. P. Skok, *Osnovi romanske lingvistike*, III — *historijska morfologija romanskih jezika*, Zagreb, 1940, § 582.

9. Dalla definizione dell'articolo di J. Dubois et alii, *Dictionnaire de linguistique*, Paris, 1973, p. 48.

10. Cfr. S. Ullmann, *Précis de sémantique française*, Berne, 1952, p. 86.

11. Nell'ambito delle lingue romanze col termine «lingue analitiche» ci riferiamo soprattutto al francese, la lingua che ha fatto più progresso in questo senso di tutte le altre provenienti dal latino (cfr. Dubois, *Dictionnaire de linguistique*, cit., p. 33). Non deve meravigliarci se Sapir, nella sua classificazione tipologica delle lingue, caratterizza il francese come *analytic (mildly synthetic)*. (Cfr. E. Sapir, *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, 1970, p. 143.)

che nello sviluppo delle lingue romanze sia accentuata la tendenza analitica, nessuna di queste lingue è completamente analitica, visto che — accanto all'uso degli articoli, delle preposizioni, delle congiunzioni, dei pronomi, dei verbi ausiliari — ognuna di esse, per esprimere vari rapporti grammaticali, fa ricorso anche a mezzi sintetici.¹²

La differenza più notevole tra le lingue romanze e il latino consta nel preciso fatto che il latino è prevalentemente sintetico, mentre le lingue romanze sono prevalentemente analitiche. La costruzione sintattica latina può variare senza correre il rischio dell'ambiguità, in quanto i rapporti funzionali possono venire espressi dalle desinenze flessionali. Siccome le lingue romanze non hanno la flessione, e non possono, di conseguenza, esprimere per mezzo di essa i rapporti tra le parole nella proposizione, la costruzione sintattica diventa importante: la fissazione dell'ordine delle parole è dunque una conseguenza dell'analiticità delle lingue romanze. Il frutto della stessa tendenza è anche l'uso di parole apposite, che determinano i rapporti nella proposizione. A differenza da queste parole «vuote» (chiamate col termine preso dalla grammatica cinese), le parole «piene» sono semanticamente autonome.¹³

L'articolo determinativo è una delle parole «vuote», grammaticali, che non hanno un'autonomia semantica. Dal punto di vista sincronico, è irrilevante che l'articolo determinativo provenga da una parola «piena», cioè dal dimostrativo ILLE. Mentre questa forma aveva una funzione determinativa nel latino volgare, più tardi è diventata «pur 'actualisateur', c'est-à-dire un outil grammatical dénué de substance significative et que l'on préfixe machinalement à tout substantif».¹⁴

L'articolo e l'autonomia della parola

Nel sistema sintetico latino, le parole secondo Meillet¹⁵ avevano un carattere concreto: la funzione dei sostantivi nella proposizione era automaticamente determinata, perché non si potevano realizzare senza la desinenza (cioè, il morfema

12. Cfr. R. Simeon, *Enciklopedijski rječnik lingvističkih naziva*, I, Zagreb, 1969, p. 65.

13. A tale proposito G. Mounin dice: «L'école structuraliste rejette, en général, le terme de 'vide'; elle considère que le monème grammatical n'est pas vide de sens mais que sa signification réside dans sa fonction syntaxique» (*Dictionnaire de linguistique*, Paris, 1974, pp. 335—336).

14. S. Ullmann, *op. cit.*, p. 92.

15. A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, II, Paris, 1952, capitolo «Le caractère concret du mot».

grammaticale, fosse anche quello «zero», doveva attualizzare il sostantivo). Secondo Ullmann, le parole lessicali sono molto più autonome nelle lingue romanze, ma in compenso aumenta il rendimento funzionale delle parole grammaticali, cioè non autonome (ad es., lat. AMOR PATRIAE — ital. *amore della patria*).

A prima vista, a questa accezione dell'*autonomia* si oppone quella che le attribuisce P. Tekavčić,¹⁶ il quale dice che nel latino classico l'inesistenza dell'articolo «è connessa con la declinazione sintetica e con la più grande autonomia delle parole»; e quando «il sostantivo latino perde la declinazione sintetica, e conseguentemente anche l'autonomia nella proposizione, appare l'articolo come un mezzo accessorio dell'attualizzazione». Nel significato appena citato, l'autonomia delle parole (secondo Tekavčić) non si riferisce alla loro perdita della determinazione grammaticale, provocata dalla scomparsa delle desinenze latine (lat. LUP-US; fr. *loup*), ma al contrario questo termine si riferisce alla fusione del morfema lessicale latino e di quello grammaticale — da dove l'indipendenza dagli appositi morfemi funzionali (preposizioni) e l'ordine delle parole libero (lat. PAULUS VIDET LUPUM = LUPUM VIDET PAULUS; ital. *Paolo vede il lupo ≠ il lupo vede Paolo*).

La soluzione dell'enigma riguardante la nozione dell'*autonomia*, che i due autori citati hanno considerato dai poli opposti, possiamo trovarla in Bally.¹⁷ Tutto infatti dipende dal significato che viene attribuito alla nozione 'parola': un segno puramente lessicale, senza alcun componente grammaticale, è certo diverso da un complesso non scomponibile di segni, che, essendo muniti di attualizzatori ed elementi di connessione grammaticali, può figurare nel discorso. Nel francese al primo significato corrisponde la forma *loup*, mentre al secondo corrisponde *le loup*. Nei dizionari latini per pura convenzione viene citata la forma del nominativo singolare. Essendo la desinenza casuale un segno grammaticale, al segno lessicale *loup*, che è mera astrazione, corrisponde il latino LUP—. Questo radicale latino, privo di desinenza flessionale, non ha alcuna autonomia sintattica, cosicché in questo senso possiamo asserire che le parole latine non sono autonome. Però il semantema francese *loup* (come viene chiamato da Bally il segno che esprime un'idea puramente lessicale) è autonomo soltanto in apparenza, in quanto nella scrittura viene separato da altre parole. Infatti, *loup* non è meno indipendente dalla forma LUP—,

16. P. Tekavčić, *Uvod u vulgarni latinitet*, Zagreb, 1970, § 91.

17. Ch. Bally, *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, 1971, §§ 466—482.

poiché prima di entrare a far parte della proposizione va attualizzato, passando in tal modo dalla categoria del semantema alla categoria della molecola sintattica (ad es., fr. *loup* → *le loup*; ital. *grosso lupo* → *un grosso lupo*). È questa la ragione per cui anche Meillet sostiene che i sostantivi neolatini hanno un carattere astratto, e «ce qui 'réalise' le mot ce sont de petits mots qui entourent le mot principal (article, prépositions, etc.)... de telle sorte que le mot français 'loup' n'est jamais employé seul, mais toujours dans un groupe.»¹⁸ In questo secondo significato la parola latina è più autonoma di quella romanza.

Anche secondo la definizione di autonomia di A. Martinet (la qualità di un'unità linguistica di non provocare il cambiamento nei rapporti sintattici della proposizione quando cambia il proprio posto), il sostantivo romanzo non è autonomo, perché la sua funzione viene espressa da un monema funzionale (preposizione) o dall'ordine delle parole (soggetto — predicato — oggetto). Martinet sostiene che il termine *parola* sia impreciso, perché abbraccia «une infinité de degrés possibles entre l'inséparabilité complète et l'amalgame d'une part, l'indépendance totale d'autre part».¹⁹ L'amalgama, la fusione formale di più unità significative, è frequente nelle lingue flessionali. Tal'è il caso del latino, per cui anche Martinet sostiene che sia giusto usare il termine *parola*, sebbene in genere preferisca i termini *monema* e *sintagma*.²⁰

Dunque, nelle lingue romanze le parole ausiliari sono sintatticamente più importanti che in latino (cfr. lat. EO ROMAM; ital. *vado a Roma*). Grazie a questi «mots-outils», che svolgono il ruolo dell'attualizzatore (*la casa, alla casa, una casa, questa casa*), le parole virtuali possono entrare a far parte delle proposizioni. E così ci stiamo muovendo nel circolo vizioso — di nuovo avviene la perdita dell'autonomia, sicché Charles Bally, riferendosi al francese, che in questo rispetto supera le altre lingue neolatine, conclude: «On se demande si la langue ne retourne pas tout doucement à l'état indo-européen, où les noms étaient actualisés implicitement et reliés intérieurement les uns aux autres par des desinences casuelles:

18. A. Meillet, *op. cit.*, p. 12.

19. A. Martinet, *Éléments de linguistique générale*, Paris, 1978, p. 117.

20. «On aurait bien tort de ne pas opérer avec le mot lorsqu'on traite d'une langue comme le latin à propos de laquelle le concept lui-même a pris naissance et où l'on peut définir très exactement ce qu'on veut faire couvrir à ce terme» (A. Martinet, «Syntagme et syntème», *La linguistique*, 2, Paris, 1967, p. 2).

avec cette différence qu'en français, ce sont les initiales, et non plus les finales, qui portent les déterminations internes. Alors adieu l'autonomie du mot!»²¹ Ma l'articolo nella posizione proclitica e il sostantivo non sono ancora fusi, sebbene Vendryes dica: «il se crée une sorte de flexion par l'avant»,²² visto che è possibile inserire altre parole tra l'articolo e il sostantivo.²³ Pur avendo stima per l'originalità delle opinioni appena citate, va notato che sarebbe troppo presto affermare che questo nuovo sistema di flessione sia già instaurato nel francese.

L'articolo — una sfumatura in più?

Petar Skok²⁴ sostiene che coll'introduzione dell'articolo, cioè di un nuovo mezzo espressivo, «il sostantivo neolatino esprime una sfumatura in più di quello latino nella presentazione dei concetti». La parola *arbre* — senza articolo — indica il mero concetto, un'astrazione della realtà (quello che Bally chiama *semantema*), mentre *l'arbre* è «collegato con la realtà psicologica o quella concreta» (dunque concetto attualizzato, chiamato da Bally *molecola sintattica*).

Anche se Bally non parla espressamente delle sfumature nella presentazione dei concetti, espresse dai sostantivi latini e da quelli francesi (*grosso modo*: da quelli neolatini), credo che dal suo testo risulti chiarissimo che entrambi, il sostantivo latino e quello romanzo, possono esprimere la stessa cosa. Ce ne renderemo conto se teniamo presenti i livelli dell'analisi *morfema—parola*, che in questo caso Skok trascura, in quanto dice: «Il sostantivo latino, come pure quello slavo, non fa nessuna differenza sintattica né morfologica nel modo di presentare un concetto, sia che abbia un corrispondente nella realtà o no. Quando si dice nella nostra lingua 'drvo', nessuno può sapere se l'oggetto designato da questa parola viene pensato indipendentemente dal fatto che lo si guardi o no.»²⁵ Visto che il mero concetto, il *semantema* di Bally, non è espresso in latino dalla forma ARBOR— \emptyset (come LUP-US, con determinazione grammaticale), ma dalla forma ARBOR (senza morfema grammaticale, come LUP—), ne deriva che le forme AR-

21. Ch. Bally, *Le langage et la vie*, Genève — Lille, 1952, p. 46.

22. Nella discussione che segue all'articolo di Meillet «Le caractère concret du mot», nel libro *Linguistique historique...*, cit., p. 17.

23. «In realtà, l'inseparabilità è uno dei criteri più utili per distinguere quello che è formalmente una parola da quello che è una successione di parole differenti» (A. Martinet, *La considerazione funzionale del linguaggio*, Bologna, 1965, p. 134).

24. P. Skok, *Osnovi romanske lingvistike*, cit., § 582.

25. *Ibidem*.

BOR—Ø, —IS, ecc., attualizzate dalla desinenza, sono equivalenti delle forme francesi *l'arbre, de l'arbre* ecc., che sono pure attualizzate, benché con diversi mezzi grammaticali. Seguendo la stessa logica, anche noi potremmo distinguere il semantema *drv-* o *stabl-* dalla molecola sintattica *drv-o* oppure *stabl-o*. Ed è pura convenzione che il concetto 'stablo' viene registrato nel dizionario col morfema grammaticale. Questo diventerà ancora più chiaro se ricordiamo che la forma italiana *albero* viene pure registrata nei dizionari col morfema grammaticale, il quale, a differenza di quello latino, non esprime la categoria del caso.

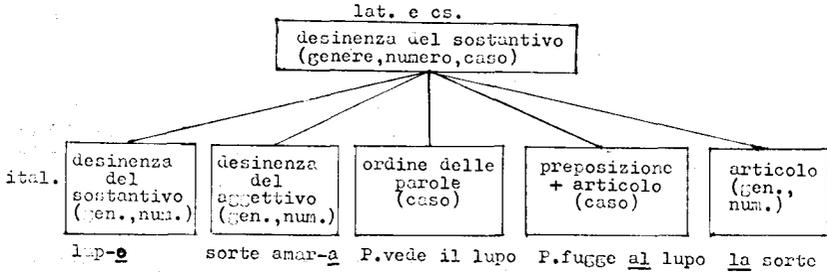
Lo stesso Skok in un altro passo sostiene infatti il contrario di quanto ha detto prima: «Il sostantivo francese odierno, dunque, per quanto provenga da quello latino, esprime soltanto il puro concetto, senza riguardo al numero. Se non ha l'articolo, non è possibile distinguere il singolare dal plurale.»²⁶ Ciò vuol dire che al sostantivo latino, contenente la desinenza per esprimere la categoria del numero, corrisponde il sostantivo francese preceduto dall'articolo, di modo che in questo rispetto l'articolo non rappresenta «una sfumatura in più». Dalla citata affermazione di Skok consegue che il sostantivo latino, quando è usato, viene automaticamente «collegato con la realtà psicologica o con quella concreta».

Ecco un'ulteriore spiegazione di quanto esposto: la capacità generale umana di comunicare (*langage*) comprende diversi sistemi virtuali (*langue*), i quali a loro volta vengono manifestati attraverso realizzazioni concrete (*parole*). La *langue* e la *parole* vengono collegate mediante il processo di attualizzazione. Procedendo così, il parlante attualizza i concetti identificando le unità linguistiche. Diamo l'esempio di un sostantivo: per poter apparire nel testo, sia italiano che croato-serbo, il concetto 'signore' (come si trova citato nel dizionario) deve essere attualizzato, naturalmente, con i mezzi che la data lingua possiede. Benché i mezzi siano diversi, l'essenza del procedimento è comune a tutti i sistemi, tanto quelli chiamati sintetici (ad es., il croato-serbo), come quelli chiamati analitici (ad es., l'italiano).

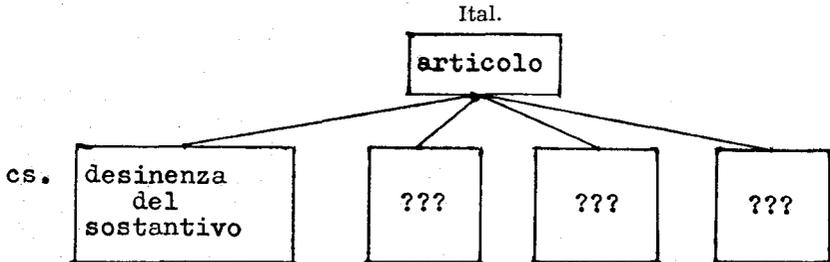
Va notato inoltre che la desinenza sostantivale cambia in latino e in croato-serbo a seconda dei casi, di modo che essa non corrisponde soltanto alla funzione attualizzatrice dell'articolo, ma anche alla funzione delle preposizioni o dell'ordine delle parole. Da qui derivano le nostre titubanze: nei diversi

26. *Ib.*, p. 36, § 618.

sistemi non ci sono degli equivalenti in relazione «uno verso uno». Nel nostro caso alle desinenze croato-serbe corrispondono diversi altri mezzi grammaticali italiani:



Possiamo immaginare anche il caso contrario: che questi altri mezzi grammaticali (tra cui anche l'articolo) abbiano nello stesso tempo diversi altri equivalenti in croato-serbo. Ed è proprio questo il rapporto che ci interessa:



Tutto quello di cui abbiamo finora parlato vale per il fenomeno dell'articolo in genere, anzi, di tutti i determinanti del sostantivo in genere. Però, non bisogna dimenticare che l'italiano possiede due articoli (il sostantivo *signore* figurerà nel testo sia nel sintagma *un signore* che nel sintagma *il signore*). D'altra parte, il croato-serbo non conosce l'attualizzazione sistematica di tale tipo. Soltanto riferendoci a questo specifico modo di inserire i sostantivi nella catena parlata (cioè, all'attualizzazione mediante l'articolo determinativo e quello indeterminativo), possiamo parlare dell'attualizzazione esplicita dell'italiano, e rispettivamente di quella implicita del croato-serbo. Eppure, va notato che anche in italiano i sostantivi possono figurare senza articolo, e, chissà, forse anche in croato-serbo è possibile esprimere quello che esprime l'articolo.

Concludiamo: siccome il ruolo comune di attualizzatore del sostantivo non è l'unico ruolo dell'articolo, in quanto esso ha funzioni specifiche svolte dalle due forme, *il* e *uno*, il nostro compito è di cercare di rispondere a diverse domande:

- Gli articoli hanno anche in questo rispetto degli equivalenti nel croato-serbo?
- Come i traduttori risolvono questo problema, e, se lo risolvono, si perde qualcosa con la loro traduzione?
- E viceversa: i testi originali croato-serbi, a causa della mancanza dell'articolo, sono manchevoli rispetto alle loro versioni italiane?

II. L'ARTICOLO NELLE DEFINIZIONI DEI GRAMMATICI ITALIANI

Le definizioni dell'articolo variano da una lingua all'altra, da un periodo all'altro, da un autore di grammatica all'altro, a seconda dello scopo per cui la grammatica viene scritta. Di conseguenza, anche le grammatiche italiane offrono varie definizioni dell'articolo — alcune piuttosto superficiali, altre più dettagliate — sottolineando ora una ora un'altra qualità.

I vari autori delle grammatiche chiamano l'articolo *parola*, *parolina*, *paroletta*, *piccola parola*. Siccome in latino questa categoria non esisteva, ed è noto che la grammatica latina era un modello per i grammatici di altre lingue nel corso dei secoli, possiamo aspettarci che anche in qualche grammatica italiana l'articolo venga ommesso.²⁷ In effetti, Ivan Andrović nella sua «Početnica talijanskog jezika za samouke i naprednije», pur trattando altrove l'articolo, non ne fa nessuna menzione nell'elenco delle «parti del discorso». Forse per la precisa ragione di distaccarsi dal precedente offerto dal latino, Panzini mette nel titolo del capitolo «le parti del nostro discorso», come fanno pure Trabalza e Allodoli parlando delle classi, dette parti del discorso nella *nostra* lingua (cioè, nella lingua italiana).

La maggior parte dei grammatici considera l'articolo come una categoria variabile a parte; ma in virtù della sua posizione sintattica, e dell'accordo nel genere e nel numero col sostantivo, esso può anche rientrare negli aggettivi.²⁸ Schiaffini e Camilli pertanto constatano: «Gli articoli sono veri aggettivi, ma soltanto per il loro uso...» (p. 26).

27. Cfr. O. Ducrot — T. Todorov, *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, 1972, p. 263.

28. *Webster's Third New International Dictionary*, New York, 1978, dice che l'articolo è «traditionally considered an adjective» (p. 121).

Alcuni autori danno all'articolo il nome di *particella* (Concari, Flora), termine che suggerisce che esso fa parte di qualcosa, che dunque non è indipendente. In effetti, alcune grammatiche rilevano che l'articolo preso isolatamente non significa nulla, non ha un proprio significato (Borme, Battaglia-Pernicone, Garzanti). Ne deriva che esso deve sempre appoggiarsi a una parola accentuata: l'articolo italiano, in quanto atono, funge da elemento proclitico (Borme, Fornaciari).

La logica conclusione di quanto appena detto è che l'articolo deve sempre essere preposto al sostantivo. Regula e Jernej inoltre spiegano come l'articolo, originariamente un aggettivo dimostrativo, si sia ridotto a una forma priva di accento autonomo appunto nella stretta unione col sostantivo.

In molte grammatiche viene precisato che quando l'articolo viene premesso a qualsiasi parola, questa prende valore di un sostantivo: diventa sostantivata (ad es., Moretti-Consonni, Panzini-Allulli, Flora, Fornaciari). L'articolo si riferisce al sostantivo anche quando viene interposto un aggettivo (Moretti-Consonni), ma sempre sta il più vicino possibile al sostantivo, facendo posto, quando sia necessario, soltanto all'aggettivo (Garzanti). La qualità dell'articolo di precedere il sostantivo è così evidente che alcune grammatiche non ne fanno neanche cenno (Panzini, Trabalza-Allodoli). Ma, affinché non pensiamo che il sostantivo non possa apparire senza articolo, Jernej precisa che davanti al sostantivo italiano troviamo di solito sia l'articolo determinativo sia quello indeterminativo.²⁹

Il fatto che l'articolo sia variabile rende più facile la distinzione dei generi, e anche dei numeri, dei sostantivi, quando questi hanno la stessa forma nel singolare e nel plurale. Tramite l'articolo pertanto viene precisato il significato, quando possa esserci ambiguità (ad es., *il radio* vs. *la radio* — Moretti-Consonni). Però, visto che per lo più la sola desinenza sostantivale marca il genere, e quasi sempre il numero del sostantivo, la stragrande maggioranza dei grammatici italiani trascura questo accessorio ruolo dell'articolo.

Alcuni autori (Panzini, Flora, Ugolini) sottolineano che gli articoli, combinati con le preposizioni (*preposizioni articolate* o *segnacasi*) indicano le relazioni tra le parole, che nella lingua latina, priva di articoli, venivano espresse dalle mutazioni delle desinenze, cioè mediante la flessione. Kerubin Šegvić, nella sua grammatica con esercizi, scritta per i principianti di nazionalità croata, dice che è appunto la declinazione a distin-

29. Cfr. J. Jernej, *Konverzaciona talijanska gramatika*, I, Zagreb, 1965, p. 35.

guere le lingue romanze dal greco, dal latino o dalle lingue slave. L'accezione del termine *articolo*, proveniente dal greco (τὸ ἄρθρον 'piccolo arto, piccolo legamento'), spesso viene spiegata metaforicamente, perché attorno all'articolo unito alle preposizioni, «le parole si muovono, si voltano in tutti i sensi, si avvicinano, si allontanano, secondo le necessità dei rapporti fra loro, proprio come le articolazioni del braccio e della gamba nel corpo umano» (Panzini, p. 14). Battaglia e Pernicone comparano i sostantivi privi di articolo alle «immagini spente, che risultano nuovamente capaci di vita e pronte a muoversi, ad 'articolarsi', ad attualizzarsi» soltanto quando gli si aggiunge l'articolo. In tale modo gli articoli, anche se presi isolatamente non portano alcun significato, «tolgono dall'inerzia» le parole dandogli e rinnovandogli la loro realtà di nomi (p. 84).

Alcuni grammatici (Trabalza e Allodoli) accentuano che l'articolo è sorto per bisogno di espressività. A differenza del latino, le lingue romanze tendono infatti a precisare di quale persona o cosa si tratta (Ugolini). Fornaciari definisce l'articolo come una parola dimostrativa, che nella lingua italiana, «pittoresca com'essa è di natura, usa far precedere i nomi sostantivi, o qualunque parola adoperata a maniera di nome sostantivo». Migliorini situa l'articolo determinativo e l'articolo indeterminativo preposti al nome nella scala tra l'indicazione precisa, che è data dall'aggettivo dimostrativo, e l'assoluta indeterminatezza del sostantivo usato da solo: *quell'uomo* — *l'uomo* — *un uomo* — *uomo*.

Procedendo così nella nostra analisi delle definizioni dell'articolo, abbiamo raggiunto la determinatezza e l'indeterminatezza — l'unica qualità menzionata da tutti i grammatici, contenuta anche nei termini *articolo determinativo* e *articolo indeterminativo*. Ed è appunto questa la caratteristica che dovrebbe spiegarci perché ci siano due articoli, in quanto per tutte le altre funzioni — morfosintattiche — ne basterebbe uno solo. Anche se le grammatiche non si contraddicono nelle definizioni dell'articolo che abbiamo incontrato, l'osservazione impressionistica di Fornaciari sulla lingua «pittoresca», che dovrebbe gettare luce sull'importante ruolo dell'articolo in quanto indicatore della categoria di determinatezza e di indeterminatezza, preannuncia che ci troviamo su un terreno assai scivoloso. Panzini lo dice espressamente: «Questa parolina vuol dire 'piccola articolazione' ed è più difficile che non si creda» (p. 13).

Questa difficoltà viene elusa dal nostro Andrović, che tratta l'articolo solo come un indicatore del genere nei sostantivi, il che è confermato dal termine *spolnik* (secondo il tedesco

Geschlechtswort). Šegvić infatti parla soltanto del ruolo dell'articolo come marca del genere e nella declinazione. D'altra parte, la maggioranza dei grammatici cerca di fare lunghi elenchi dei casi di «determinatezza» e di «indeterminatezza». Prescindendo dalla giustificazione o meno di tale distinzione, ci accorgiamo subito di un numero elevato di eccezioni. Va sottolineato che bisogna intenderle non come delle irregolarità, ma come delle eccezioni grammaticali, visto che — a detta di F. Flora — nella lingua «la forma cosiddetta irregolare... è la sola appropriata e la sola regolare».³⁰ Flora collega logicamente l'articolo con la preposizione e con la congiunzione, in quanto le tre categorie «in se stesse non racchiudono una sostanzaificante; ma contribuiscono a determinare il significato delle altre parole» (p. 83). Nel capitolo sull'articolo determinativo e indeterminativo lo stesso autore descrive le loro ovvie e indiscutibili caratteristiche morfologiche, accennando alla problematicità della categoria di determinatezza e di indeterminatezza. Essendo evidente che le regole sono di carattere conoscitivo, poetico e logico (p. 19), consentiremo con quanto asserisce Flora: «La distinzione tra gli articoli determinativi e gli altri indeterminativi (cioè non-determinativi) è del tutto pratica, potendo avvenire che questi ultimi siano talvolta anche più determinativi dei primi... Ma per fortuna gli articoli sono pochi, ed è facile mnemonicamente aggrupparli sotto l'approssimativo gruppo di determinativi e indeterminativi» (p. 133).

È ovvio che gli italiani sanno adoperare bene i loro articoli: alcuni dei loro grammatici perciò nelle piccole grammatiche contenenti esercizi pratici non spiegano neanche i termini *determinativo* e *indeterminativo*, soffermandosi soltanto sui casi dell'uso in cui la lingua letteraria differisce dai dialetti (Goidànich). Ma anche il francese Pézard, nella grammatica italiana scritta per i suoi connazionali, fa semplicemente un elenco delle forme degli articoli, accostate a quelle francesi, per passare subito al valore dell'articolo con un'osservazione introduttiva: «L'article défini a, en italien, la valeur qu'il a en français» (p. 14).

Panzini ragiona così: «Quando si usa e quando non si usa l'articolo? Per noi è facile perchè cosa naturale, per uno straniero è difficile!» (p. 15). Permettiamoci di aggiungere: particolarmente per uno straniero nella cui madrelingua l'articolo non c'è. Sembra proprio che la «determinatezza» e l'«indeterminatezza» siano i punti deboli dell'articolo. Vi accenna lo stesso grammatico nel suo «libretto utile per ogni persona»:

30. F. Flora, *Grammatica italiana*, 1956, capitolo «Paradosso delle eccezioni e irregolarità», p. 19.

«Su l'articolo determinato e indeterminato, e se *uno* è aggettivo numerale o articolo, si potrebbe fare una lunga questione: ma non è il caso» (p. 16).

In effetti, anche se le grammatiche concordano nell'affermare il ruolo dell'articolo in quanto determinante grammaticale, trattandosi del dimostrativo e del numerale «indeboliti», ci si può aspettare di trovare il significato lessicale qualche volta ancora vivo. Ciò confermerebbe quanto detto nella generale definizione dell'articolo dell'Enciclopedia Britannica: che il significato dell'articolo è piuttosto grammaticale che lessicale. Non bisogna dimenticare però che, come vediamo, la Britannica menziona pure il significato lessicale, perché questo può servirci nella nostra ricerca degli equivalenti dell'articolo in croato-serbo.

III. L'ARTICOLO O GLI ARTICOLI?

I dubbi e le difficoltà

Se, ripassando la storia dell'articolo romanzo, giungiamo alla fase in cui già esistono l'articolo determinativo e indeterminativo, ci pare che le regole d'uso siano semplicissime: ogni cosa di cui parliamo va marcata come determinata o come indeterminata, e se, d'altra parte, vogliamo esprimere un'idea generale, non aggiungiamo alcun articolo. Perciò Diez ritiene che l'introduzione dell'articolo, quello determinativo in particolare, sia un vantaggio per le giovani lingue: «Grâce a ce procédé facile l'objet se présente à l'esprit avec plus de précision et de vivacité, l'expression gagne en chaleur et en réalité; dans l'ancienne langue ces nuances ne se reconnaissent que par le contexte.»³¹

Anche se la formazione dell'articolo ha aperto la strada all'attualizzazione esplicita nelle lingue romanze, Ch. Bally si domanda se l'articolo determinativo e l'articolo indeterminativo conserveranno il loro valore nel francese. Come se la realtà non concordasse con le grammatiche, in quanto, a causa dei cambiamenti fonetici che colpiscono le desinenze delle parole, l'articolo compie sempre di più una funzione per cui non era creato: serve a distinguere i numeri, persino serve al «lusso linguistico» (Bally: *luxe linguistique*) di differenziare i generi! Concludendo che l'articolo francese sta perdendo la funzione attualizzatrice, sicché la lingua forse cercherà altri mezzi che

31. F. Diez, *op. cit.*, pp. 15-16.

compino tale funzione, Bally si domanda: «Si d'ailleurs le français se refait des articles, il faudra peut-être plusieurs siècles pour cela (combien de temps n'a-t-il pas fallu pour que le lat. *ille* devienne l'article *le*!); n'assistons-nous pas ici, comme dans d'autres cas, à un véritable travail de Sisyphe, à une patiente restauration des ruines accumulés par les changements phonétiques?»³²

Siamo tentati a ribattere che in italiano è meno accentuata la corrosione fonetica, le desinenze sostantivali marcano in maniera soddisfacente il numero e il genere, e pertanto tale problema non si pone. Ma ce ne sono altri! Anche Diez menziona le difficoltà, in quanto delle volte l'articolo viene trovato dove non lo si aspetta e viceversa: benché le lingue concordino generalmente nell'uso degli articoli, nei dettagli ci sono delle differenze notevoli.³³

Infatti, si potrebbe pensare che le lingue che possiedono la categoria dell'articolo concordino in questo elemento. Ma sono molte le lingue a non avere l'articolo indeterminativo, mentre in tutte questo sorge molto più tardi dell'articolo determinativo.³⁴ Inoltre, l'uso degli articoli non coincide in varie lingue, fatto che viene sempre messo in risalto dalle grammatiche comparate:³⁵

ital. — **La vita** è bella. (uguale al francese e allo spagnolo)
ingl. — **Life is beautiful.**

ital. — Prese **della carta.** (uguale al francese)
sp. — **Tomó papel.**
ingl. — He took **some paper.**

È curioso come una grammatica italiana ad uso dei francesi,³⁶ dando pieno rilievo ai casi degli «articles absents ou échangés», cerca di giustificare la «détermination double» dell'italiano

— Fa il mestiere del ladro.
— Il fait le métier de voleur.

32. Ch. Bally, *Le langage et la vie*, cit., p. 46.

33. F. Diez, *op. cit.*, pp. 18-19.

34. Cfr. A. Alonso, *Estudios lingüísticos. Temas españoles*, Madrid, 1954, p. 152; C. Schick, *Il linguaggio*, Torino, 1960, pp. 135-136. A tale proposito, Diez (*op. cit.*, p. 19) menziona, oltre alle lingue romanze, il greco e il tedesco.

35. Per es., O. W. Heatwole, *A Comparative Grammar of French, Spanish and Italian*, New York, 1949. Si veda su tale argomento anche il recente lavoro di G. Lepschy, «L'uso dell'articolo: confronti interlinguistici», in *Recherches de linguistique. Hommages à Maurice Leroy*, Bruxelles, 1980 (citato in A. L. Lepschy e G. Lepschy, *La lingua italiana. Storia. Varietà dell'uso. Grammatica*, Milano, 1981).

36. A. Pézard, *Grammaire italienne*, Paris, 1930, pp. 19-22.

— affermando che in tali casi l'articolo determinativo sia un'al-lusione visibile a qualcosa di determinato. Resta pure un enigma: perché non è così anche in francese?

Nella grammatica di lingua spagnola scritta per gli italiani,³⁷ viene tra l'altro ricordato che «lo spagnolo preferisce usare l'aggettivo possessivo là dove noi [sc. italiani] ci accontentiamo del semplice articolo»:

- Prendi **il** cappello e vattene.
- Toma **tu** sombrero y vete.

Da dove proviene tale «modestia» della lingua italiana?

Simili esempi si possono riscontrare anche nell'ambito della stessa lingua, visto che in italiano si può dire:

- Desideri **prosciutto**? — e anche:
- Desideri **del prosciutto**?

Alonso cita un esempio spagnolo in cui è possibile usare sia l'articolo determinativo che quello indeterminativo:³⁸

- Extendió **la mano** en actitud suplicante.
- Extendió **una mano** en actitud suplicante.

Spesso ci imbattiamo in restrizioni inaspettate: *il loro padre*, *ma mio padre*, e invece abbiamo di nuovo l'articolo: *il mio caro padre*, *il mio babbo*, *i nostri padri*. *Garibaldi* sta senza articolo, mentre *Leopardi* può essere anche *il Leopardi*!³⁹

Finalmente, esistono anche delle differenze nell'uso dell'articolo tra diverse fasi della stessa lingua: una volta in italiano l'articolo non veniva adoperato con i nomi astratti, che in tale modo concordavano con i sostantivi astratti dell'inglese moderno. A questo proposito, va detto che quello che vale per l'inglese moderno,⁴⁰ possiamo constatarlo anche per l'italiano

37. C. Boselli, *La grammatica spagnola del XX secolo*, Milano, 1940, p. 116.

38. A. Alonso, *op. cit.*, p. 160.

39. Perciò non ci sorprende la constatazione di L. Spalatin, a proposito dell'articolo inglese: «Certain uses of the definite article do not seem to follow any rules and are best learned on the spot as the occasion arises» («Memorized Definite Article», SRAZ, XXVI, Zagreb, 1981, p. 211). Per scopi pratici Spalatin distingue gli usi dell'articolo che vengono memorizzati da quelli in cui l'articolo va «generato» per ogni singola occasione (cfr. inoltre L. Spalatin, «Generated Definite Article», SRAZ, XXIV, Zagreb, 1979).

40. Si veda a tale proposito M. Wandruszka — I. Paccagnella, *Introduzione all'interlinguistica*, Palermo, 1974, pp. 108-110.

antico — che si tratta di personificazioni. Quello che oggi viene esplicitato dall'articolo determinativo, una volta era implicito nel sostantivo privo di articolo.⁴¹ Esemplifichiamolo con un verso della «Divina commedia»:

— **Amor** condusse noi ad una morte. (Inferno, V, 106)

L'articolo determinativo — l'unico articolo?

Se l'articolo è davvero portatore della determinatezza e dell'indeterminatezza, come mai il suo valore oscilla tanto tra diverse lingue ed epoche linguistiche, persino nell'ambito della stessa lingua in sincronia? Sulla scia della concezione saussureana della lingua come un sistema di valori ognuno dei quali è determinato da altri valori del sistema, Alonso pone una domanda esplicita: «¿Cómo es posible equiparar el artículo 'determinante' de una lengua que tiene el contrajuego del 'indeterminante' con el de otro idioma donde ese contrajuego no existe?» Benché faccia osservare che «la categoria linguística del *artículo*, tal como se viene entendiendo, responde a una arraigada concepción logicista del lenguaje, y aparece por inercia hasta en autores que explícitamente niegan la identidad entre el pensar idiomático y el lógico», Alonso conclude che non esiste «una categoría gramático-general del artículo». Dopo questa constatazione, risulta chiaro il ragionamento dello stesso autore: «Ciertamente que la categoría idiomática del artículo sirve muchas veces a la intención lógica de determinar el concepto a que acompaña; pero este servicio eventual, que es realmente lo que tienen de común los artículos de las diversas lenguas, no es su esencia idiomática».⁴²

Dunque, l'idiomaticità dell'articolo, cioè la convenzionalità del suo uso, costituisce una differenza notevole fra diverse lingue e fra diversi periodi della stessa lingua. Se l'articolo coincidesse con la categoria logica di determinazione,⁴³ non ci sarebbero queste differenze, e l'articolo determinativo e indeterminativo pertanto porterebbero con piena ragione i loro nomi. In questo studio (p. 159) abbiamo già citato l'opinione di F. Flora. Vedremo infatti che l'articolo determinativo è poco determinativo, né quello indeterminativo è più indeterminativo, di modo che i due non sono in sostanza antonimi. Aggiungiamo

41. Per l'articolo nella lingua antica cfr. S. Malinar, «Analisi linguistica e stilistica del *Panfilo in antico veneziano* (I)», SRAZ, 43, Zagreb, 1977, pp. 89—100.

42. A. Alonso, *op. cit.*, p. 152.

43. «La lógica... entiende por determinación el modo de significar que separa a un individuo de entre sus congéneres» (A. Alonso, *op. cit.*, p. 182).

che G. Guillaume, parlando dell'articolo determinativo, afferma: «C'est donc à tort qu'on attribue à cet article un sens de détermination.»⁴⁴

Svolgendo il suo argomento, Alonso dice che la distinzione articolo determinativo — articolo indeterminativo fu introdotta nel Seicento dai grammatici di Port-Royal, che hanno attribuito il nome di determinativo a quello che prima veniva chiamato semplicemente articolo. Queste denominazioni, in quanto membri dell'opposizione, vennero generalizzate nell'Ottocento nelle scuole «a favor del vicio pedagógico de la simetría». In favore dell'opinione che l'articolo indeterminativo non equivalga all'articolo determinativo munito di segno negativo, parla anche il fatto che — sempre secondo Alonso — «en los casos perfectamente delimitados en que el uso idiomático alterna *un-el*, nunca se oponen con los atribuidos valores de indeterminación — determinación.»⁴⁵

È interessante notare, a questo proposito, che V. Vinja nella sua «Gramatika španjolskog jezika», dopo aver constatato che lo spagnolo conosce l'articolo determinativo e indeterminativo, continua: «L'articolo è un dimostrativo generalizzato ed è da esso derivato.»⁴⁶ L' autore non precisa l'articolo *determinativo*, il che concorda con l'atteggiamento di A. Alonso. Inoltre, nel capitolo sull'uso dell'articolo, Vinja menziona soltanto l'articolo determinativo (*određeni član*), chiamandolo semplicemente articolo (*član*).⁴⁷ Ne consegue che l'uso dell'articolo indeterminativo non rappresenta in spagnolo un problema grammaticale (e non lo rappresenta appunto perché possiede il significato lessicale che viene messo in rilievo da Alonso): l'articolo determinativo è pertanto l'unico «vero» articolo, vale a dire un elemento grammaticalizzato, un attualizzatore che merita di essere considerato. Alla stessa stregua procedono vari altri grammatici, sottolineando il valore espressivo e l'uso dell'articolo determinativo, trattenendosi meno su quello indeterminativo.⁴⁸ Va infine aggiunto che R. G. Piotrovskij nel suo studio, che porta un titolo generale, «La formazione dell'arti-

44. G. Guillaume, *Le problème de l'article et sa solution dans la langue française*, Paris — Québec, 1975, p. 59.

45. A. Alonso, *op. cit.*, pp. 182-183.

46. V. Vinja, *Gramatika španjolskog jezika*, Zagreb, 1965, § 60.

47. *Ib.*, § 66.

48. Per es., cfr. M. Regula — J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern, 1965, §§ 41-47.

colo nelle lingue romanze», tratta soltanto — l'articolo determinativo.⁴⁹

Problemi terminologici

Tenendo presenti questi fatti, non può meravigliarci se molti autori parlano dell'inadeguatezza dei termini «determinativo» e «indeterminativo»; inoltre, anche le oscillazioni terminologiche dimostrano che non è affatto facile trovare una soluzione soddisfacente. Nell'ambito della terminologia croato-serba, B. Milanković invece di usare il termine *određeni član* ('articolo determinato'), usa il termine *određni* ('determinante'), il che risulta logico se ricordiamo le definizioni grammaticali, secondo cui l'articolo è una parola non-autonoma che contrassegna la presenza di un nome nel discorso — onde deriva che l'articolo non è di per sé stesso determinato, bensì esso determina il sostantivo. Questo *određni član* per primo svolgeva una funzione determinativa (di marcare cioè un sostantivo come già noto, menzionato o visto), per ottenere più tardi la funzione nominalizzante (ruolo morfologico di dare alla parola la marca del sostantivo), e quella generica (generalizzazione). Invece del termine *neodređeni* ('indeterminato'), Milanković adopera il termine *broj-član* ('numerale-articolo'). Secondo lui, il numerale-articolo ha la funzione cognitiva (individualizza gli oggetti e i fenomeni) e la funzione indeterminativa (conferisce un senso di indeterminatezza).⁵⁰

Secondo P. Tekavčić,⁵¹ l'articolo indeterminativo, che introduce e presenta per la prima volta un sostantivo, potrebbe venire definito come *presentatore*, mentre l'articolo determinativo, che attualizza un sostantivo che era stato già prima presentato, sarebbe *attualizzatore*. Però, se l'attualizzazione implica il passaggio di un'unità della *langue* nella *parole*⁵² — o, nel nostro caso, l'integrazione di un sostantivo virtuale (cioè senza articolo) nella catena parlata⁵³ — ci rendiamo conto che la

49. Ugualmente procedono anche molti altri linguisti: ad es., J. M. Alvarez («Bable y Castellano», *Archivum*, XVII, Oviedo, 1967) per articolo intende «el llamado tradicionalmente artículo determinado o definido» (§ 62).

50. B. Milanković, *O funkcijama i upotrebi...*, cit., passim.

51. P. Tekavčić, *Grammatica storica*, cit., § 604.

52. J. Dubois et alii, *Dictionnaire...*, cit., p. 9.

53. B. Pottier dice: «Le substantif, lorsqu'il passe de la langue dans le discours (c'est-à-dire lorsqu'il est employé dans l'énoncé), est doté d'un élément qui lui est propre, l'article...» (*Introduction à l'étude linguistique de l'espagnol*, Paris, 1972, § 101). Tekavčić espressamente concorda col concetto di attualizzazione pottieriano (*Grammatica storica*, cit., § 595).

stessa capacità è presente anche nell'articolo indeterminativo. In effetti, l'articolo indeterminativo, come pure altri determinanti, partecipa nella flessione analitica dei sostantivi. Perciò è forse più fondato dire che l'articolo determinativo svolge la funzione *retrospettiva*, mentre quell'indeterminativo, in quanto presentatore, svolge la funzione *prospettiva*.⁵⁴

Abbiamo visto che gli autori di grammatiche italiane conservano i termini *determinativo* e *indeterminativo*. Comunque, tale distinzione ha un carattere meramente pratico, come precisa F. Flora.⁵⁵ Lo spiega anche P. Tekavčić, il quale parla del *cosiddetto* articolo determinativo e indeterminativo, aggiungendo in una nota: «La nostra riserva, *cosiddetto*, esprime la convinzione dell'inadeguatezza dei termini determinativo e indeterminativo. Li conserviamo soltanto per ragioni didattiche, per continuità con la tradizione.»⁵⁶ Lo stesso autore critica altrove anche il termine di *articolo*: «Conserviamo il termine di articolo, seppure inadeguato, precipuamente per continuità con la tradizione, nonché per la sua brevità.»⁵⁷

Tutto sommato, essendo tanto diffuso e radicato questo «vicio pedagógico de la simetría», sarebbe un altro *vicio* cercare di cambiargli il nome tradizionale. Che non sia facile trovare un termine più soddisfacente, dimostra L. Renzi, il quale adopera i termini (Noto) e (Nuovo), ma poi — rendendosi conto che tali termini sono troppo generici, in quanto non spiegano soltanto l'apparizione dell'articolo, ma anche, per es., l'ordine delle parole — si decide a «un ritorno, meditato, ai termini tradizionali di (Definito) e (Indefinito)».⁵⁸

Il caos del discours

Tuttavia, per quanto i termini *determinativo* e *indeterminativo* meritino il nostro rispetto in virtù del loro venerando passato, è vero che il loro nome potrebbe sviarci: vengono pertanto risolutamente rigettati da B. Pottier.⁵⁹ Per giustificare il proprio atteggiamento, questo linguista cita esempi in cui un concetto espresso mediante un sostantivo preceduto dall'articolo indeterminativo risulta, per paradosso, più determinato

54. Cfr. B. Pottier, *Linguistique générale — théorie et description*, Paris, 1974, § 202.

55. F. Flora, *op. cit.*, p. 133.

56. P. Tekavčić, *Uvod u vulgarni latinitet*, *cit.*, nota 34, p. 376.

57. P. Tekavčić, *Grammatica storica*, *cit.*, p. 125, nota 1.

58. L. Renzi, «Grammatica e storia dell'articolo italiano», *Studi di grammatica italiana*, V, Firenze, 1976, p. 39.

59. B. Pottier, *Introduction...*, *cit.*, § 103.

da un concetto espresso mediante un sostantivo preceduto dall'articolo determinativo:

- **El perro** es un animal doméstico.
- Se acercó a nosotros **un chico guapo de unos dos años, vestido...**

Simili esempi, per la lingua italiana, vengono citati da F. Flora.⁶⁰

- **il cane di Antonio**
- **Il cane** è un animale fedele.
- Ho veduto **un cane**.
- **Un cane** è sempre preferibile a un lupo.
- **Il cane** è sempre preferibile al lupo.

Infine, quando compariamo un testo tradotto col rispettivo testo originale — se le due lingue possiedono gli articoli — ci stupisce di incontrare inaspettatamente l'uso dell'articolo determinativo invece dell'indeterminativo e viceversa. Questo comunque è soltanto un aspetto della confusione totale di cui ci avvisa B. Pottier, parlando del *discours* le cui «réalisations pratiquement infinies donnent une impression de chaos».⁶¹

Possiamo illustrare la menzionata confusione col titolo del film «An Unmarried Woman», che è stato reso in sei lingue con rispettivi articoli indeterminativi; nel francese invece lo troviamo tradotto coll'articolo determinativo, «La femme libre». Riportiamo i titoli da un cartellone cinematografico:

inglese:	an unmarried woman,
fiammingo:	een ongetrouwde vrouw,
italiano:	una donna tutta sola,
francese:	la femme libre,
spagnolo:	una mujer descasada,
tedesco:	eine entheiratete frau,
danese:	en fri kvinde.

Non si tratta di una divergenza dei sistemi, in quanto nel sistema francese niente si opporrebbe all'uso dell'articolo indeterminativo. Come era possibile usare l'articolo «contrario»? Ossia: è vero che l'articolo determinativo e indeterminativo sono contrari?

Fermiamoci un po'sul caso del significato generico, dove non vengono usati vicendevolmente soltanto i due articoli, ma entra in gioco anche il numero.

60. F. Flora, *op. cit.*, p. 133.

61. B. Pottier, *Introduction...*, *cit.*, § 71.

Parisi e Antinucci⁶² spiegano che nel cosiddetto uso generico si perde la differenza tra il singolare e il plurale, dato che non ci si riferisce alla quantità degli oggetti, bensì all'oggetto come tale:

- **Il libro** è il migliore amico dell'uomo.
- **I libri** sono i migliori amici dell'uomo.
- **Un libro** è il migliore amico dell'uomo.

Il rappresentante tipico (*il libro*) equivale a qualsiasi esemplare (*un libro*), mentre i due equivalgono alla moltitudine di tali oggetti (*i libri*).

Jespersen⁶³ cita persino cinque diverse possibilità utilizzate nell'inglese per esprimere il significato generico implicito, mettendo in rilievo che «curiously enough language for that purpose uses now the singular, now the plural, now a definite and now an indefinite form»:

- **Man** is mortal.
- **A cat** has nine lives.
- **The dog** is vigilant.
- **Dogs** are vigilant.
- **The English** are fond of out-door sports.

Però, le grammatiche dell'inglese per lo più citano la seconda, la terza e la quarta soluzione. Trattandosi di un'intera classe, secondo Leech e Svartvik,⁶⁴ «the differences between definite and indefinite, singular and plural, tend to lose their significance»:

- **The tiger** is a beautiful animal.
- **Tigers** are beautiful animals.
- **A tiger** is a beautiful animal.

Quirk e Greenbaum spiegano che tali distinzioni vengono neutralizzate nel caso della «generic reference» — «used to denote what is normal or typical for members of a class», in quanto non più rilevanti per il concetto generico.⁶⁵

Riportiamo infine gli esempi di Alonso:⁶⁶

- a) — **Casa** con dos puertas mala es de guardar.
- b) — **La casa** con dos puertas mala es de guardar.
- c) — **Las casas** con dos puertas malas son de guardar.
- d) — **Una casa** con dos puertas mala es de guardar.

62. D. Parisi — F. Antinucci, *Elementi di grammatica*, Torino, 1977, pp. 150-151.

63. O. Jespersen, *Essentials of English Grammar*, London, 1950, § 21.5.

64. G. Leech — J. Svartvik, *A Communicative Grammar of English*, London, 1975, § 74.

65. R. Quirk — S. Greenbaum, *A University Grammar of English*, London, 1974, § 4.16.

66. A. Alonso, *op. cit.*, p. 176.

L'autore ne ragiona così: «Si artículo determinante, artículo indeterminante y ausencia de artículo pueden alternarse en una expresión sin que varíe la significación objetiva, es cosa evidente que el empleo de uno o de otro o de ningún artículo no depende aquí del objeto captado, sino del modo mental de captar el objeto, es decir, del sujeto». Per conseguenza, per riferirsi a «un tipo, una abstracción mental», in spangolo si può ricorrere al sostantivo privo di articolo (a). L'articolo determinativo premesso al sostantivo indica «el género como suma de todas las posibles existencias da ese tipo» (b). L'articolo determinativo col sostantivo al plurale si riferisce a «las existencias 'casas' así dadas» (c), mentre il sostantivo preceduto dall'articolo indeterminativo indica «un individuo representante del género en que se cumple el tipo» (d).

La semplicità della lingua

Nella scia della concezione psicosistematica di Guillaume, B. Pottier,⁶⁷ a proposito dell'articolo, ritiene che la complessità del *discours* non deve confonderci, in quanto «les conditions de langue sont simples, par nature et par nécessité». La lingua funziona mediante sistemi di opposizioni, uno dei quali è costituito dagli articoli. Vi rientra benissimo anche l'uso, tanto variabile, dei due articoli nel esprimere il significato generico (cioè l'estensione massima di un concetto):

— *Un caballero* espanol nunca miente. — L'estensione massima del concetto è orientata verso il singolo.

— *El caballero* espanol nunca miente. — L'estensione massima del concetto parte dal singolo.

Lo schema di G. Guillaume, adottato da Pottier, illustra perché i termini «determinativo» e «indeterminativo» ci mettono in imbarazzo: la particolarità ottenuta mediante la singolarizzazione (sp. *entró un hombre jóven*; ital. *ho veduto un cane*) è certo più determinata dalla generalità che rappresenta il risultato finale dell'estensione (sp. *el caballero espanol nunca miente*; ital. *il cane è un animale fedele*). Dunque, riprendendo i già citati esempi italiani di F. Flora, possiamo dire che *il cane è un animale fedele* è il risultato dell'estensione, che era partita dalla singolarità esemplificata da *il cane di Antonio*.

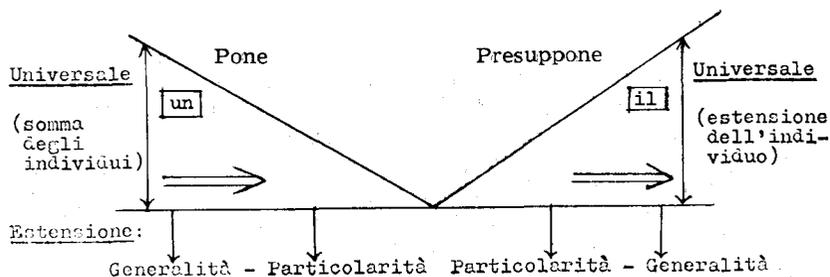
Trattandosi dell'estensione minima — cioè della particolarità — appaiono entrambi gli articoli, il che provoca confusione se sosteniamo che l'uno indichi la determinatezza e l'altro l'indeterminatezza:

67. B. Pottier, *Introduction . . .*, cit., § 103.

— Entró un hombre jóven. El mozo tendría unos 20 años.

Precisiamo: nel primo caso (*un hombre jóven*) si tratta di presentazione, dell'estrazione di un individuo dalla totalità. Nella seconda proposizione conseguentemente appare l'articolo prospettivo, il quale permette tutte le estensioni.

Nello schema che rappresenta il funzionamento dell'articolo nei termini di opposizione — nel movimento dal generale al particolare e viceversa — rientrano facilmente gli esempi italiani che illustravano l'imprecisione della denominazione *determinativo* e *indeterminativo*, in quanto, sebbene gli articoli alternino, non sono opposti uno all'altro mediante i valori attribuitigli dalle denominazioni tradizionali:



Prospettiva:

Singularità in vista	Termine della singularizza- zione	Principio di estensione	Termine dell' estensione
-------------------------	---	----------------------------	-----------------------------

Esempio:

<u>Un</u> cane è sempre pre- feribile a un lupo.	Ho veduto <u>un</u> cane.	<u>il</u> cane di Antonio	<u>Il</u> cane è sempre pre- feribile a un lupo.
---	------------------------------	------------------------------	---

L'articolo partitivo

Spesso troviamo la spiegazione che l'articolo partitivo serve per denotare una parte, una quantità indeterminata di una materia (*dammi dell'acqua*), e viene usato, col significato indeterminato, invece dell'articolo indeterminativo, anche coi sostantivi in plurale (*ha dei nemici*).

Trattandosi, in effetti, della preposizione *di* unita coll'articolo, questo uso viene trattato adeguatamente nella grammatica comparata da Heatwole, il quale nota semplicemente che la

preposizione e l'articolo determinativo italiano rendono l'inglese *some* o *any* nelle espressioni di quantità.⁶⁸

Dunque, sembra che l'articolo partitivo sia un altro *vicio pedagógico*, in quanto si potrebbe allo stesso modo parlare, ad es., dell'articolo attributivo (*ha dato i libri al figlio*), tanto più che l'uso partitivo non è l'unica funzione espressa dall'unione di *di* + *articolo determinativo* (ad es., *il libro del ragazzo*, dove *del* tuttavia non viene denominato articolo possessivo). L'italiano inoltre, a differenza del francese, può usare nel significato partitivo il sostantivo solo, proprio come lo spagnolo:

- mangio (della) carne
- como carne.

L'articolo zero

Sebbene nelle lingue romanze l'articolo o qualche altro determinante di solito attualizzi in modo esplicito il sostantivo, in alcuni casi il sostantivo ne è privo.

Una volta, l'uso dell'articolo o meno differenziava probabilmente il soggetto dall'oggetto, in quanto il nome preceduto dall'articolo corrisponde nella maggioranza dei casi al nominativo latino.⁶⁹ Forse serviva per mettere in risalto la parola più importante della proposizione (soggetto logico, come sottolinea Piotrovskij). Ma quando questa distinzione venne perduta, si diffuse l'uso dell'articolo, facendo sì che le espressioni derivanti dalle fasi più antiche della lingua, come l'italiano *avere fame*, il francese *avoir faim* o lo spagnolo *tener hambre* — vengano considerate idiomatiche e inesplicabili nei termini della struttura moderna.⁷⁰ Tali unità funzionali significative vengono chiamate da Pottier *les lexies complexes*. La loro idiomaticità appunto parla a favore di quello che propone lo stesso linguista: che come unità delle tradizionali parti del discorso venga presa non più la parola, ma la *lexie*; procedendo così, l'espressione *avere fame* — in base al suo comportamento sintattico — rientrerebbe nella categoria del verbo.⁷¹

Nell'ambito dei sistemi linguistici romanzi, il sostantivo — quando non è accompagnato da un altro determinante — viene obbligatoriamente marcato dall'articolo (*une règle de lan-*

68. O. W. Heatwole, *op. cit.*, § 126.

69. Infatti, A. L. Lepschy e G. Lepschy, parlando dell'assenza dell'articolo con nomi comuni nell'italiano moderno, osservano che «con il soggetto l'assenza dell'articolo è molto più rara che con l'oggetto» (*op. cit.*, p. 149).

70. Cfr. R. Posner, «Roman Languages», *Encyclopaedia Britannica, Macropaedia*, XV, Chicago — London — Toronto etc., 1978, p. 1040.

71. Cfr. J. Dubois et alii, *op. cit.*, p. 296.

gue):⁷² questo lo attualizza rendendogli possibile il passaggio dalla lingua al discorso. Pertanto, nei casi quando il sostantivo non viene accompagnato dall'articolo, di solito parliamo dell'articolo zero.

IV. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA POSSIBILITÀ DELLA TRADUZIONE

L'articolo determinativo e l'aggettivo dimostrativo

Il fatto che l'articolo determinativo italiano sia sorto dall'aggettivo dimostrativo ferma la nostra attenzione sui casi in cui ancor oggi viene conservato il valore dimostrativo, il quale pertanto si manifesterà indubbiamente anche nella traduzione croato-serba. Regula e Jernej citano, tra altri, questo esempio:⁷³

— Per la circostanza la città sarà imbandierata.

Se traduciamo questa proposizione, ci accorgeremo che in tale caso l'aggettivo dimostrativo risulta più che normale:

— Za tu priliku grad će biti okićen zastavama.

Allontaniamoci un po' dal proprio sistema linguistico, per riflettere sulla posizione che il dimostrativo occupa nel ceco, un'altra lingua che non possiede la categoria dell'articolo. Se sentiamo un ceco parlare il croato-serbo, ben presto ci renderemo conto che lui adopera spesso i dimostrativi, il che ci fa subito pensare a una possibile interferenza della sua madrelingua. In effetti, O. Radina⁷⁴ avverte che i sostantivi vengono nel ceco spesso accompagnati dalle forme deboli del dimostrativo — *ten, ta, to*. Siccome queste forme non hanno più il pieno valore dimostrativo, qualora sia necessario esprimerlo, la lingua ricorre ai dimostrativi «rafforzati» *tento, tato, toto* (le forme parlate: *tenhle, tahle, tohle*). Richiamiamo, a questo punto, che anche nel latino volgare il dimostrativo viene rafforzato per la stessa ragione dalla particella ECCE (ECCU). Risulta pertanto logico quando, basandosi sul raffronto con la lingua francese, Radina ne trae conclusione che le forme *ten, ta, to* sono per la loro origine e per l'odierna funzione «na nejlepší ceste ke členu» ('sulla migliore strada per diventare un articolo').

72. B. Pottier, *Introduction...*, cit., § 103.

73. M. Regula — J. Jernej, *op. cit.*, p. 98.

74. O. Radina, *Francouzština a čeština — systémové srovnání dvou jazyku*, Praha, 1977, p. 18.

Citiamo alcuni esempi tratti dai testi di tre diversi traduttori cechi, raccolti nel libro «5 charvátských her»:

- 1) M. Matković, **Heraklo**:
— Zar ne čuješ viku, zveket oružja?
La traduzione di I. Wenigová:
— Neslyšíš **ten řev, to řinčení zbraní**?
- 2) M. Matković, **ibidem**:
— A ako te istina ubije — Heraklo?
La traduzione di I. Wenigová:
— A jestli tě **ta pravda zabije, Hérakle**?
- 3) M. Božić, **Ljuljačka u tužnoj vrbi**:
— Znao sam, znao sam da ćeš mi spomenuti golubove...
La traduzione di J. Hlavnička:
— To jsem věděl, to jsem věděl, že mi předhodíš **ty holuby**.
- 4) M. Krleža, **Aretej**:
— Zaklao si mi najboljeg učenika, glupane! Čovjek je bio genijalna nada rimske medicine!
— Čovjek je jedan od autoriteta nazarenske bande, a tamo tvoja mnogopoštovana supruga njeguje evanđeosku ljubav u najbanalnijoj psećoj gužvi...
La traduzione di D. Karpatsky:
— Zabíł jsi mi nejlepšího žáka, pitomče? **Ten člověk byl geniální nadějí římské medicíny!**
— **Ten člověk je jednou z autorit nazarénské bandy a támhle tvoje velectěná choť pěstuje evangelickou lásku v té nejbanálnější promáskuitě jako obyčejná čubka...**

A proposito della maggiore frequenza dei dimostrativi nel ceco, il traduttore Karpatsky⁷⁵ dice che la loro funzione corrisponde a quella che hanno in croato. Crede che *ten* sia più frequente nella lingua parlata in quanto «appare come un mezzo espressivo dell'emotività che esprime lo stato d'animo del parlante»; perciò, il suo uso nella traduzione sottolinea il carattere parlato del testo. Lo stesso traduttore ricorda un caso opposto: l'originale di Krleža è così gremito di dimostrativi che lui addirittura li ometteva nella sua traduzione. Né nel primo né nel secondo caso i dimostrativi non avrebbero niente a che fare con la determinatezza o l'indeterminatezza, ma svolgono soltanto il loro ruolo deittico o anaforico, e particolarmente questo secondo (noi l'abbiamo chiamato, con Pottier, retrospettivo — cfr. p. 166).

75. Nella lettera privata del 23 novembre 1980.

Tale asserzione ci risulterà completamente chiara se abbiamo buttato giù dal piedistallo la «determinatezza» e l'«indeterminatezza» degli articoli. E per quanto riguarda l'emotività, sappiamo appunto che essa ha favorito l'insorgere dell'articolo nel latino tardo. Inoltre, l'articolo determinativo proviene dall'aggettivo dimostrativo non soltanto in italiano, o nelle lingue romanze in genere (abbiamo visto che un caso è offerto anche dal greco antico⁷⁶). Infine, va ricordato che l'articolo non è certamente sorto ad un tratto, ma si venne formando per dei secoli, per essere definitivamente incorporato da tutte le lingue romanze.

Quanto esposto parla a favore del fatto che anche le lingue in cui non esiste la categoria dell'articolo, o finché questa non esiste ancora, possiedono una capacità latente di creare il protoarticolo dall'aggettivo dimostrativo. Lo conferma il frequente uso dei dimostrativi nella lingua parlata. In questo senso, il dimostrativo in ceco può essere «sulla migliore strada per diventare un articolo» — finché non lo è ancora — in quanto spesse volte tali «strade migliori» appaiono nelle lingue, per venire poi spesso perdute prima di raggiungere la meta proposta.

«Uno» — «jedan»

Essendo l'articolo una parola grammaticalizzata derivante dal dimostrativo, concorderemo con quanto dice Alonso: «justamente el paso histórico de pronombre a artículo, consiste en el ir perdiendo y perder la antigua significación».⁷⁷ Il periodo del latino volgare è strapieno di tali esempi, per cui è difficile stabilire se la forma a cui ci interessiamo abbia ancora il vecchio significato dimostrativo, oppure se l'abbia già perduto.

La perdita del significato è accompagnata dalla perdita dell'accento e dalla corrosione fonetica. A queste qualità essenziali dell'articolo Alonso contrappone l'articolo indeterminativo spagnolo: «aunque *un* es muchas veces pronombre *indefinido*, nunca es artículo».⁷⁸ Dopo aver presentato varie prove della presenza del significato lessicale dell'articolo indeterminativo spagnolo, lo stesso autore conclude: «Todos estos puntos se resumen en que *un*, *una* tiene significación pronominal (cuando no todavía numeral) y que está cercano a *alguno*, no al artículo *el*».⁷⁹ Tuttavia, in una nota a piè di pagina tale affermazione

76. Cfr. M. Kатуšić, «Note preliminari sulla traduzione dell'articolo italiano», SRAZ, XXVI, 1981.

77. A. Alonso, *op. cit.*, p. 183.

78. *Ibidem*.

79. *Ib.*, p. 185.

viene mitigata: «los signos que vemos gramaticalizados se han ido gramaticalizando progresivamente, de modo que un signo no sólo está o no está, sino que lo está más o menos. El que *un* = 1 admita plural, 'unos pájaros', 'unos 20', senala un paso hacia su gramaticalización.»⁸⁰

È interessante notare che tale esempio «más o menos» di A. Alonso — il quale, come abbiamo visto, non riconosce all'articolo indeterminativo spagnolo le caratteristiche di un vero articolo — fanno da ponte tra il valore lessicale e quello grammaticale anche a quelli che riconoscono l'articolo indeterminativo. Secondo K. G. Nilsson, si potrebbe contestare la fondatezza dell'affermazione che l'articolo indeterminativo non ha plurale, oppure che esiste l'articolo zero: l'articolo indeterminativo viene menzionato soltanto parlando del sostantivo al singolare, mentre, per es., la forma svedese «ena» viene classificata come pronome indefinito.⁸¹

Torniamo ora alla grammatica spagnola di V. Vinja, dove, nel capitolo sugli aggettivi e pronomi indefiniti, viene citato *uno, -a, -os, -as*, con una nota: «Abbiamo già incontrato questa forma in quanto articolo indeterminativo, e la vedremo ancora tra i numerali.»⁸² Segue un avvertimento: «Perciò, bisogna far attenzione al suo uso: in quanto articolo indeterminativo, precede il sostantivo; in quanto pronome indefinito, sostituisce il sostantivo e significa 'neki'.» Siccome non troviamo menzionata, in questo primo avvertimento, la funzione dell'aggettivo indefinito, né si dice espressamente che l'aggettivo indefinito accompagna il nome solo al singolare, ci pare che la funzione dell'aggettivo indefinito sia in un certo qual modo unita con la funzione dell'articolo indeterminativo. In seguito leggiamo: «Davanti a un nome, al plurale, vuol dire 'nekoliko', 'ne znam koliko', 'neki'»:⁸³

- Sólo ví a unos marineros borrachos.
- Vidio sam samo nekoliko pijanih mornara.

Ne potremmo dare un'altra traduzione —

- Vidio sam samo neke pijane mornare.

— facendola suonare come se si trattasse dell'aggettivo indeterminativo *alguno*, che viene reso appunto con *neki* o *nekoliko*.

80. *Ibidem*, nota 1.

81. Kim G. Nilsson, «Noun and Article in Swedish», *Studia linguistica*, XXII, Lund, s. a., p. 51.

82. V. Vinja *op. cit.*, p. 180.

83. *Ib.*, p. 181.

E il singolare? Credo che l'autore della grammatica ne prescinda proprio perché tale forma rappresenta un ponte tra il valore lessicale e quello grammaticale. Pertanto, *uno* si potrebbe intendere:

- a) come un articolo,
- b) come un aggettivo indefinito (equivalente di *alguno*),
- c) come un numerale, da cui sono derivate le funzioni dell'aggettivo indefinito e dell'articolo:

- Sólo ví a un marinero borracho.
- Vidio sam samo pijana mornara.
nekog pijanog mornara.
jednog pijanog mornara.⁸⁴

Non importa se Alonso rigetta decisamente il valore dell'articolo della forma *uno*, mentre le grammatiche generalmente lo riconoscono; il fatto è che le due parti — considerando il singolare *uno* e il plurale *unos* — a poco a poco cancellano le frontiere stabilite tra i valori dell'articolo e dell'aggettivo indefinito.

Se partiamo dal fatto che l'articolo indeterminativo (il quale è, secondo Alonso, problematico) sia sorto dal numerale UNUS (cioè 'uno', il che è comunemente accetto), ci risulterà logico che l'articolo indeterminativo accompagni gli aggettivi soltanto al singolare: infatti, come potrebbe quello che una volta significava 'uno', avere il plurale? Potrebbe benissimo — appunto perché lo significava una volta, mentre adesso non lo significa più, poiché si è grammaticalizzato. Dal momento che *uno* è elemento grammaticalizzato, perché non potrebbe avere il plurale, come lo ha l'articolo determinativo? L'iniziale significato lessicale non deve impedire il suo uso al plurale. Perciò dovremo:

- a) o con Alonso scoprire la «natura» dell'articolo appunto al plurale spagnolo *unos*, *-as*,
- b) oppure ci risulterà difficile delimitare anche al singolare i valori della forma *uno* in quanto articolo e in quanto aggettivo.

A tale proposito, è indifferente che l'italiano — a differenza dello spagnolo e del portoghese — non adopera *uni* e *une*

84. Anche Alarcos Llorach parla della coincidenza formale dei tre significati. *Hay un libro* può significare: a) *hay un libro y no dos*; b) *hay un libro y no un cuaderno o una pluma*; c) *hay un libro cualquiera* (E. Alarcos Llorach, «'Un', el número y los indefinidos», *Archivum* XVII, Oviedo, 1967, p. 14).

85. E. De Felice — A. Duro, *Dizionario della lingua e della civiltà contemporanea*, Firenze, 1974, p. 2139: «pl. m. *uni* e f. *une* (solo come pronome)».

davanti al sostantivo al plurale:⁸⁵ tale funzione può essere svolta da diverse altre forme, persino dal morfema zero. Siamo pertanto indotti alla conclusione che nella lingua ciò che conta non sono i mezzi; l'importante è raggiungere lo scopo. Questo va tenuto bene in mente quando si traduce.

Anche dalla grammatica italiana di J. Jernej,⁸⁶ nel capitolo sull'articolo indeterminativo, si può desumere il valore lessicale, che stiamo considerando. Infatti, anche se viene detto che l'articolo indeterminativo non ha plurale, si continua che, al posto di *uni, une* vengono adoperati:

a) gli aggettivi indefiniti *alcuni, alcune* o *certi, certe*, oppure

b) il partitivo *dei, degli, delle*.⁸⁷

Dal momento che l'articolo indeterminativo ha tali sostituenti al plurale, ossia, che viene sostituito da una forma che non è mero articolo, ne deriva che il suo significato non è soltanto grammaticale, ma è anche lessicale.

In seguito, nella stessa grammatica troviamo la nota: «A differenza dell'articolo determinativo, quello indeterminativo può essere accentato, ma allora ha funzione di pronomi: *ne abbiamo visto uno*.» Dato che tale proposizione potrebbe anche essere risposta alla domanda

— Quanti ne avete visti?

e invece di *uno* potrebbe figurare *due, tre*, ecc.

— Ne abbiamo visti due, tre, undici.

— ci rendiamo conto che si tratta infatti del numerale nella funzione pronominale. Sembra strano che, secondo la sopraccitata formulazione, l'articolo abbia funzione di pronomi numerali. Si potrebbe dire piuttosto che il numerale assume il ruolo dell'articolo, in quanto l'articolo non diventa numerale acquistando l'accento, bensì il numerale, con la perdita dell'accento, diventò articolo. Però, alla luce del fatto che tale articolo si sia formato dal numerale UNUS — che può funzionare come aggettivo e come pronomi — l'avvertimento riportato dalla grammatica di J. Jernej, che mette in relazione il numerale e l'articolo, suggerisce che nella forma chiamata comunemente articolo, perduri ancora il significato lessicale, di cui parlava Alonso.

86. J. Jernej, *Talijanska gramatika s vježbama II*, Zagreb, 1960, p. 7.

87. Anche Carla Schick, parlando delle lingue che possiedono l'articolo indeterminativo, dice che esso è «privo del plurale, nel quale è sostituito dalla forma partitiva» (*op. cit.*, pp. 135-136).

Cercheremo di chiarirlo tramite i seguenti esempi:

1. — Che cosa avete visto?
 1. a) — Abbiamo visto un camion.
2. — Quanti camion avete visti?
 2. a) — Abbiamo visto un camion.
 2. b) — Ne abbiamo visto uno.

Benché *uno* nell'esempio (2.b) sostituisca la sequenza *numerale + sostantivo*, rispondendo alla domanda *quanti camion?*, le risposte (1.a) e (2.a), alle rispettive domande (1) e (2), sono in apparenza uguali, di modo che, per conseguenza — presi isolatamente — possono venire interpretati e tradotti in tre modi diversi:

- Vidjeli smo kamion.
- Vidjeli smo jedan kamion.
- Vidjeli smo neki kamion.

A tale proposito, ricordando il nostro uso colloquiale *jedni ljudi su došli*,⁸⁸ ci risulta chiaro — anche sul terreno del croato-serbo — il passaggio dal numerale all'aggettivo indefinito, da cui le lingue passano facilmente all'articolo indeterminativo. Aggiungiamo ancora che anche Tomo Maretić cita l'esempio *ondje ugleda jedne velike dvore*.⁸⁹ Infatti, l'uso dello *jedan* croato-serbo, a detta del nostro contemporaneo M. S. Lalević, risulta più vasto del mero valore numerale.⁹⁰ Da quanto detto consegue che:

a) *jedni* al plurale può avere valore dell'aggettivo indefinito *neki*,

b) il croato-serbo *jedni* spiccatamente concorda con lo spagnolo *unos* (che è pure un equivalente dell'aggettivo indefinito *algunos*),

c) anche il croato-serbo *jedan* potrebbe pertanto implicare una certa grammaticalizzazione, da venire trattata come un caso «*más o menos*» — un ponte verso l'uso di *jedan* al singolare, avente approssimativamente la stessa funzione come l'articolo indeterminativo italiano.

88. Naturalmente, tale uso viene sconsigliato. R. Vidović perciò ammonisce che non va detto *došli smo do jednih rezultata, do jednih zaključaka*, bensì *do nekih rezultata, do određenih zaključaka* (*Kako ne valja — kako valja pisati*, Zagreb, 1969, p. 126).

89. T. Maretić, *Hrvatski ili srpski jezični savjetnik*, Zagreb, 1924, p. 38.

90. M. S. Lalević, *Srpskohrvatski u mom džepu*, Beograd, 1963, p. 780.

UNO — numerale o articolo

Si potrebbe pensare che in italiano sia delle volte difficile distinguere il numerale 'jedan' dall'aggettivo indefinito (fatto registrato nella grammatica di Panzini),⁹¹ a causa dell'identità delle loro forme (che esiste, per es., anche in spagnolo, nonché in francese). Perciò, siccome l'inglese possiede due forme diverse per esprimere ognuno dei due valori — *one* e *a* — si potrebbe aspettare che essi vi siano delimitati più chiaramente, non soltanto per quanto riguarda la forma, ma anche per quanto riguarda il significato. Ma questo non avviene: la forma *one* assume funzioni tanto diverse, che Bloomfield, appunto al suo proposito, parla del fenomeno di *class-cleavage*.⁹² Vale a dire, pur esistendo in inglese la forma accentuata dell'articolo indeterminativo (stampata di solito in corsivo, ma grafemicamente non distinta dalla forma inaccentuata *a*, *an*), anche il *numerical one* viene considerato una variante inaccentuata dell'articolo:⁹³

— I would like *a/one* cigar. (ital. Vorrei un sigaro.)

Dopo esserci accertati che il numerale rappresenta una variante dell'articolo, vediamo ora l'esempio contrario: l'articolo come variante del numerale. Infatti, con i numeri 100, 1.000 e 1.000.000, scritti in lettere o pronunciati, è arbitrario l'uso *one/a*.⁹⁴ Perciò concludiamo che l'articolo indeterminativo assume in tale caso il valore del numerale:

— *one/a* hundred books (~ *three, four* hundred books).

Tutto sommato, possiamo constatare che neanche l'esistenza delle due forme diverse, in inglese, non viene sfruttata a fine di specializzare le funzioni, rispettivamente del numerale cardinale e dell'articolo: pare che tali valori siano indivisibili.

UNO — articolo indeterminativo o aggettivo indefinito

Ma ciò non è tutto. Tra il numerale e l'articolo si inserisce l'aggettivo indefinito (nelle grammatiche spesso chiamato pronome indefinito), che penetra nel territorio dell'uno e dell'altro, offuscandone ancora di più i confini.

Le grammatiche inglesi citano esempi in cui *uno* svolge la funzione di un determinante indefinito. Il loro è un prudente

91. A. Panzini, *Guida alla Grammatica italiana con un Prontuario delle incertezze*, Firenze, 1933, p. 16, nota 1.

92. L. Bloomfield, *Language*, London, 1969, p. 204.

93. R. Quirk — S. Greenbaum, *op. cit.*, § 4.11 — nota e § 4.96.

94. Cfr. G. Leech — J. Svartvik, *op. cit.*, § 663.

riserbo, in quanto a tale categoria appartengono tanto l'articolo, quanto l'aggettivo!⁹⁵ I grammatici Leech e Svartvik illustrano tale funzione con la seguente proposizione:⁹⁶

— **One day** I'll come and visit you.

D'altra parte, nei dizionari italiani *uno*, usato nei complementi di tempo, viene trattato come articolo:

— **Un giorno** verrò.

Dal momento che in croato-serbo in tali espressioni viene adoperato *jedan*, col significato di aggettivo indefinito

— **Jednog dana** ću doći.

— si potrebbe stabilire che anche l'italiano *uno* è un aggettivo indefinito.

Questo oscillare tra l'articolo indeterminativo e l'aggettivo indefinito, che possiamo includere nel termine generale di determinante indefinito, dimostra fino a che punto siano intrecciati i due valori. Per di più, in tutte e tre le lingue coincidono formalmente col numerale!

Siamo di fronte a un simile dilemma quando l'italiano *uno* si contrappone, in uso correlativo, al pronome *altro*: premesso al sostantivo (*una volta o l'altra*) viene considerato articolo, mentre senza sostantivo (*l'uno o l'altro, per me è lo stesso*) — viene considerato pronome.⁹⁷

Ci pare che tali usi di *uno*, rispettivamente con e senza sostantivo, siano commisurabili, essendo nei due casi *uno* correlato ad *altro*. Ci confonde alquanto a vedere che al pronome *uno* viene premesso l'articolo. E se intendessimo la sequenza *l'uno* in tale funzione come un blocco inscindibile, cioè come un pronome unico? Però, *uno*, sempre nell'uso correlativo, può figurare anche senza articolo (*uno detta e l'altro scrive*).⁹⁸

Se accettiamo, dall'altro lato, che *uno* nel caso citato è aggettivo, tutto si chiarisce. Viene facilmente spiegata anche la sequenza *l'uno* (cioè, l'articolo determinativo + *uno*): in tale

95. Per i determinanti indefiniti (*indefinite determiners*) si veda L. Bloomfield, *op. cit.*, pp. 203-204.

96. G. Leech — J. Svartvik, *op. cit.*, § 770.

97. Cfr. il dizionario De Felice — Duro, *cit.*, p. 2139.

98. Cfr. S. Battaglia — V. Pernicone, *Grammatica italiana*, Torino, 1957. p. 266.

caso, l'articolo determinativo funge da pronome, a cui è incidente sia l'aggettivo indefinito *uno* (l'←uno), sia *altro* (l'←altro).⁹⁹

UNO — casi di ellissi

Una grammatica inglese¹⁰⁰ mette in relazione il numerale *uno* in funzione di pronome e l'articolo indeterminativo. Facendo parte dei «quantifier pronouns» (ad es., *one, some, each, none*), *uno* ha capacità di sostituire il sintagma nominale (dunque è un pronome).

— Have you seen my cigarettes? I want to smoke **one**.
(smoke a cigarette)

— Can you give me a few nails? I need **some**.
(some nails)

Inoltre, nella stessa grammatica si avverte che tali casi possono anche essere considerati come risultato dell'omissione di una parte del sintagma (la forma accentata dell'articolo, *one*, subentra al posto della forma inaccentata *a*).

Con l'omissione del sostantivo spesso riusciamo a spiegare anche l'uso di *jedan* al posto del sintagma nominale, in quanto in croato-serbo si dice:

— Gdje su mi cigarete? Zapalio bih **jednu**.
(**Jednu cigaretu**)

Si potrebbe pensare che anche in questo caso si tratti del numerale in funzione di pronome (*od tri cigarete zapalio bih jednu*). Ma tale spiegazione è poco persuasiva, perché, in una situazione normale, se qualcuno ci chiedesse *gdje su mi cigarete?* — non replicheremmo mai *koliko bi ih zapalio?*, per ottenere la risposta *zapalio bih jednu*, ma il discorso si svolgerebbe così:

— Gdje su mi cigarete? — Zašto pitaš? — Zapalio bih jednu.

Possiamo perciò dire che nell'esempio menzionato *uno* funge da sostituto, mentre si perde il significato numerale; oppure, riallacciandoci a quanto già detto per gli esempi inglesi, possiamo dire che anche qui si tratta di un costrutto ellittico.

Nella proposizione *zapalio bih jednu cigaretu*, da cui è derivata, tramite ellissi, la proposizione citata, il significato

⁹⁹ Per l'articolo nella funzione pronominale si veda Pottier, *Introduction...*, § 82.

¹⁰⁰ G. Leech — J. Svartvik, *op. cit.*, § 394.

numerale di *jedan* risulta affievolito (esattamente come quello dell'articolo indeterminativo), poiché non si oppone logicamente ai numerali, *due, tre*, ecc. Ne segue che in questo esempio *jedan* ha funzione press'a poco equivalente a quella dell'articolo indeterminativo.

È noto che in italiano la forma femminile dell'aggettivo numerale (*una*) ricorre spesso in espressioni ellittiche, riferendosi a un sostantivo femminile al singolare, il quale risulta chiaro dal contesto:¹⁰¹

- Me ne è capitata una. (vicenda, avventura)
- Me ne è capitata una proprio bella.
- Ne ha fatta una delle sue! (azioni strane, sciocchezze, bravate)
- Voglio raccontarvene una. (storia, storiella)

L'ultimo esempio, particolarmente, ricorda che si potrebbe dire anche in croato-serbo:

- Ispričat ću ti jednu. (priču, zgodu)
- Ispričat ću ti jednu lovačku.
- Dobit ćeš jednu po zubima. (ćušku)

Nella forma esplicita *ispričat ću ti jednu priču, jednu* ha funzione di presentare, proprio come l'articolo indeterminativo italiano (*Cujte jedan vic!* — quando vogliamo raccontarlo per la prima volta, a differenza di: *Cujte vic!* — per es., quando vogliamo ripeterlo un'altra volta, o, avendolo udito da un amico, vogliamo farlo raccontare di nuovo, per quelli che non l'hanno sentito).

Tali esempi di ellissi in croato-serbo illustrano quanto è difficile stabilire dei limiti precisi tra i tre valori di cui stiamo parlando: il numerale *jedan*, premesso al sostantivo, ha una funzione simile a quella dell'articolo indeterminativo, mentre usato senza sostantivo può essere spiegato mediante l'ellissi, oppure si può constatare che ha funzione di pronome indefinito.

Scriviamo ora in modo più esplicito l'esempio *ne ha fatta una delle sue*:

- Ha fatto una delle sue azioni strane.

101. Cfr. i dizionari De Felice — Duro, cit., p. 2139 e Devoto-Oli, cit., p. 2596.

Esplicata così, la proposizione ricorda gli esempi dove, come leggiamo nel dizionario di De Felice e Duro, il numerale ha funzione di pronome indefinito:

— Verrò una di queste sere.

E che cosa viene sostituito da tale pronome? Il costrutto *uno + sostantivo*:

— Ha fatto un'azione...
— Verrò una sera...

Al pronome indefinito *uno* dovrebbe corrispondere *uno* in quanto aggettivo indefinito, benché si dica che *uno* sia — articolo indeterminativo.¹⁰² Si può pertanto concludere che l'articolo indeterminativo è qualche volta tanto affine all'aggettivo indefinito (Alonso persino li identifica!), da poter addirittura venir tradotto in croato-serbo con un aggettivo indefinito.

Conclusione sull'articolo *u n o*

Da quanto esposto deriva che è difficile delimitare il numerale e l'articolo indeterminativo (anche nei casi in cui questo è formalmente possibile, ad es., in inglese *one/a*), ma è ancora più difficile separare il numerale e l'articolo dall'aggettivo indefinito ('alcuno'). Comunque, l'aggettivo indefinito risulta affine all'articolo indeterminativo:

a) perché lo sostituisce al plurale,

b) perché i grammatici spagnoli sono incerti se la forma *unos, -as* sia articolo o aggettivo (sarebbe assurdo asserire che *uno, -a*, al singolare, sia articolo, il quale al plurale viene «sostituito» dall'aggettivo indefinito *unos, -as*, dal momento che *unos, -as* è anche formalmente — il plurale dell'articolo),

c) perché l'articolo indeterminativo viene tradotto in croato-serbo dall'aggettivo indefinito.

D'altra parte, l'aggettivo indefinito è affine al numerale, il che deriva dai fatti seguenti:

a) il croato-serbo *jedan* può apparire col significato dell'aggettivo indefinito,

b) *jedan*, nello stesso significato, può avere anche il plurale,

102. Fornaciari e Migliorini, a differenza degli altri grammatici, menzionano *uno* anche tra gli aggettivi indefiniti (cfr. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, 1881, p. 93 e Migliorini, *La lingua nazionale. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*, Firenze, 1942, p. 223).

c) anche lo spagnolo *uno* può avere il plurale, con lo stesso significato.

Essendo il numerale *jedan*, l'aggettivo indefinito e l'articolo indeterminativo spesso omonimi, i loro rispettivi tre valori fondamentali passano in modo impercettibile uno all'altro, tramite numerosi valori intermedi. Ogni singola lingua (spesso anche ogni singolo grammatico o lessicografo) li delimita in modo più o meno arbitrario. Di conseguenza, soltanto nel raffrontare vari sistemi linguistici, in particolare nel corso della traduzione, vediamo che i limiti posti tra di loro non sono sempre giustificati, poiché non sono stabili neanche nell'ambito di una lingua sola (per es., perché la forma *una* nell'espressione correlativa *una volta o l'altra* viene considerata articolo, e non aggettivo, se si dice che *uno* nell'espressione *l'uno o l'altro* è pronome indefinito?).

Un esempio spagnolo (*vi a un marinero borracho*) e uno italiano (*ho visto un camion*) mostrano che qualche volta è difficile decidersi per una delle seguenti possibilità:

a) dire che in croato-serbo l'articolo non c'è e per conseguenza non tradurlo,

b) tradurlo con *jedan*, interpretandolo come numerale,

c) tradurlo con *neki*, oppure con *jedan*, avente lo stesso significato.

Trattando lo stesso problema nel ceco, confrontato col francese, O. Radina dice: «Hranice mezi pojmem číselným a prostou neurčeností byvá neznatelná.»¹⁰³

Ce lo confermerà un ultimo esempio:

— Voglio raccontarvi una storia.

Secondo le istruzioni offerte dai dizionari, la forma *una* potrebbe essere sia l'articolo indefinito (*una storia ~ la storia*) che il numerale (*una storia ~ due, tre storie*), ma in entrambi i casi la traduzione sarebbe:

— Ispričat ću vam jednu priču.

Tale soluzione verrebbe approvata anche dal grammatico T. Maretić,¹⁰⁴ che non è contrario all'uso di *jedan* nel significato 'neki', 'nekakav'. In tale modo torniamo alla frequente equivalenza dei determinanti indefiniti — cioè dell'articolo *uno* e dell'aggettivo *qualche* — il che è espresso arditamente nel dizionario di Larousse, essendovi citati come sinonimi dell'articolo indeterminativo gli aggettivi *quelque*, *certain*.¹⁰⁵ Mentre

103. O. Radina, *op. cit.*, p. 13.

104. T. Maretić, *Hrvatski ili srpski jezični savjetnik*, *cit.*, p. 38.

105. *Petit Larousse illustré*, Paris, 1974, p. 1054.

Alonso rileva il significato lessicale di *uno*, la grammatica di Larousse parla di aggettivi indefiniti in funzione di articolo.¹⁰⁶

Sia che gli aggettivi indefiniti abbiano il valore dell'articolo, o che questo abbia il valore degli aggettivi, è certo che i loro valori sono intrecciati. Stando così le cose, perché non potrebbero anche gli aggettivi indefiniti croato-serbi (ad es., *neki*) svolgere la funzione dell'articolo, o almeno, se diciamo che il croato-serbo non possiede l'articolo — perché tali aggettivi indefiniti non potrebbero essere gli equivalenti croato-serbi dell'articolo italiano?

Il croato-serbo non possiede l'articolo, tuttavia altri elementi linguistici svolgono la sua funzione? Tale conclusione ci avvicina alla nozione di *article occulte* di G. Guillaume. Infatti, se l'articolo viene inteso come un sistema di opposizioni che possono pure venire espresse da altri mezzi, l'importante è soltanto di conservare il suo valore. A detta di Gustave Guillaume, «l'article n'est plus exclusivement tel ou tel type morphologique, mais toute chose qui représente une certaine fonction».¹⁰⁷ E appunto di tale sistema di valori teneva conto, come risulta dalla spiegazione citata sopra, la grammatica di Larousse.

V. ALLA RICERCA DEGLI EQUIVALENTI DELL'ARTICOLO

La situazione come punto di partenza

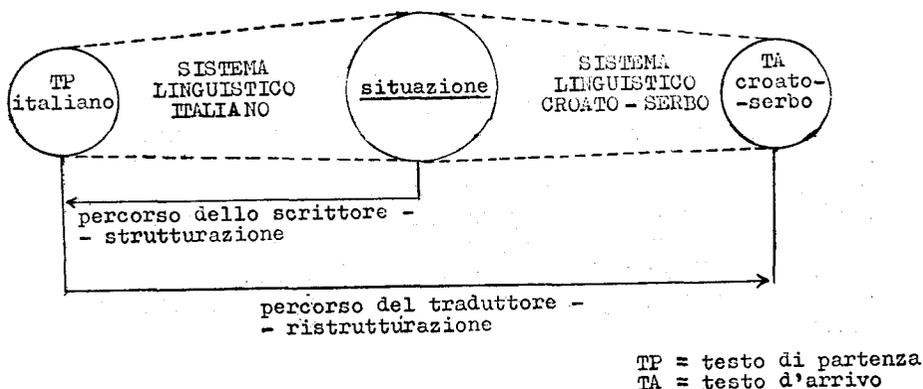
Per quanto B. Pottier ammonisca che il *discours* dà l'impressione di uno stato caotico, mentre la *langue* è caratterizzata dall'ordine, in cui lui ha cercato l'essenza dell'articolo, il fatto è che il nostro interlocutore nel processo comunicativo formula il suo messaggio, conforme alle norme generali vigenti, appunto nel discorso, cioè in una realizzazione linguistica concreta. Di conseguenza, nell'affrontare un testo italiano, noi entriamo nel «caos» dello scrittore, di cui fa parte anche l'articolo. Perciò prima di metterci a ristrutturare il testo, a tradurlo cioè in croato-serbo, bisogna in primo luogo — grazie alla conoscenza del sistema virtuale italiano (ed è l'unica cosa che può e deve esserci familiare prima che affrontiamo il testo) — cercare di risalire dal caos apparente a quello che è il messaggio dell'autore.

Nella traduzione l'unico punto di appoggio sicuro è la situazione a cui si riferisce tanto il messaggio nella lingua di

106. *Grammaire Larousse du français contemporain*, Paris, 1964.

107. G. Guillaume, *op. cit.*, p. 311.

partenza, quanto quello nella lingua d'arrivo.¹⁰⁸ La situazione è nello stesso tempo il punto di partenza da cui era partito l'autore dell'originale per «modellarlo» nelle cosiddette parti del discorso (*les moules des «parties de discours»*¹⁰⁹). Visto che noi in croato-serbo abbiamo «matrici» diverse, bisogna per primo risalire alla situazione che ha dato origine al messaggio codificato dall'autore, per passare dopo, nella scrittura della traduzione, lo stesso processo come l'autore dell'originale:



Tale punto di appoggio offre la garanzia che la traduzione, nonostante il famigerato motto *traduttore — traditore*, è giustificata anche in sede teorica, e non solo pratica (sappiamo che si traduce da che il mondo è mondo). Soltanto se il processo della traduzione viene visto in tale luce, è possibile parlare degli equivalenti, persino degli equivalenti dell'articolo.

La traduzione il più delle volte non è mera sostituzione delle unità linguistiche separate, ma di interi messaggi.¹¹⁰ Se gli articoli partecipano nella trasmissione del messaggio nel testo italiano, concludiamo che in un certo qual modo dovrebbero venir riflessi anche nella nostra traduzione. Se vogliamo accingerci a trattare il problema in tale senso, possiamo applicare al croato-serbo la conclusione di Quintiliano, derivante dalla sua spesso citata constatazione che il latino non ha l'arti-

108. Citiamo a tale proposito le parole di G. Mounin: «La commune mesure de toute langue en toute langue, et la seule certaine — le seul invariant — c'est la **situation** à laquelle se réfèrent le message en langue-source et le message en langue-cible» (*Les problèmes théoriques de la traduction*, Paris, 1963, p. 263).

109. Cfr. Pottier, *Introduction...*, cit., § 71, p. 89.

110. R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, 1966, p. 58.

colo: «Noster sermo articulos non desiderat, ideoque in alias partes orationis sparguntur.»¹¹¹ Degli esempi concreti, ottenuti mediante l'analisi contrastiva, mostreranno da quali «parti del discorso» viene trasmesso (semmai viene trasmesso) in croato-serbo il messaggio contenuto negli articoli italiani.

I criteri per la scelta del corpus

(I) Anche se la traduzione certo non è impossibile, la strada da percorrere per raggiungere la situazione che fa da «commune mesure» (Mounin) del testo originale e della traduzione è quanto mai spinosa. Un'identità totale tra la situazione da cui parte lo scrittore e la situazione ricostruita dal traduttore risulta ottenibile soltanto nel caso che lo scrittore e il traduttore siano uniti nella stessa persona. Ciò avviene assai raramente, tanto più in quanto tale persona deve conoscere nella misura adeguata entrambe le lingue.

Tale esempio viene offerto dalle «Iskrice» (ital. «Scintille») di N. Tommaseo, tradotte in italiano dallo stesso autore. Le sue brevi prose poetiche rappresentano per più motivi un materiale linguistico di grande interesse:

1) Lo scrittore, nato a Sebenico, contrariamente a quanto si potrebbe aspettare, non ha scritto l'originale in italiano, ma nella sua lingua materna. Per ragioni comprensibili l'ha dato correggere al concittadino e amico Š. Popović, che in tale rispetto non ha avuto molto da fare.¹¹²

2) La traduzione dell'autore delle «Iskrice» ha un'importanza enorme, poiché Tommaseo, in quanto conoscitore della lingua e traduttore, non ha uguali nel campo della letteratura italiana. D'Annunzio lo considerava suo maestro di lingua, accanto a Dante, Petrarca e Macchiavelli, mentre Carducci dichiarava di essere «un umile e libero tommaseiano».

3) Il raffronto tra queste due versioni, che hanno in verità il valore dell'originale, diventa ancor più interessante perché gran parte delle «Iskrice» è stata indipendentemente tradotta ad opera di L. Vojnović, ed edita a Catania nel 1916. Vojnović, avendo trovato nell'edizione veneziana delle «Scintille» la traduzione italiana di undici «iskrice», si è messo a tradurre da solo le restanti, non sapendo che tra gli scritti tommaseiani esistesse una traduzione integrale italiana.

111. M. F. Quintilianus, *Institutionis oratoriae libri duodecim*, I, Lipsiae, 1875, p. 21.

112. A seconda delle testimonianze di I. Milčetić, nella prefazione alle *Iskrice*, Zagreb, 1888; di L. Vojnović, nella prefazione all'edizione italiana della stessa opera, *Scintille*, Catania, 1916; e di M. Zorić, nello studio *Niccolò Tommaseo ed il suo maestro d'illirico*, SRAZ, 6, 1958.

4) Il caso volle che proprio tali undici «iskrice» furono tradotte in croato — dalla traduzione italiana dell'autore! — da un collaboratore della «Danica ilirska» (agosto 1842), rivista del Movimento Illirico. In tale modo il traduttore anonimo ci ha procurato una traduzione della traduzione, cioè una traduzione regressiva.

Forse proprio le traduzioni regressive illustrano nel modo migliore gli ostacoli che vanno superati dai traduttori. Se esistesse un legame ben definito tra il testo di partenza e il testo d'arrivo, la traduzione regressiva dovrebbe ricondurre al punto di partenza. Di conseguenza, se ne potrebbe trarre conclusione che l'informazione fornita dalla traduzione è identica a quella fornita dal testo originale, essendo appunto identica la situazione che li collega. La traduzione regressiva dimostra però che la situazione risulta spesso alquanto cambiata, a non parlare che delle volte risulta anzi completamente diversa — nel qual caso abbiamo a che fare con una traduzione fallita.

(II) Il fatto che diversi traduttori giungono nel loro lavoro a soluzioni diverse mi ha guidato nella scelta dei libri, tanto quelli tradotti in croato-serbo, quanto quelli tradotti in italiano. Ero dell'opinione che fosse meglio scrutare alcune decine di pagine prese da più libri, che non indagare scrupolosamente soltanto uno o due libri: così possono venir rivelate soluzioni derivanti da vari idioletti, che necessariamente sono presenti nel testo di ogni traduttore.

Ho tratto gli esempi dai seguenti libri degli scrittori italiani:

- 1) C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Milano, 1970, *Krist se zaustavio u Eboliju*, prev. B. Gabričević, Zagreb, 1951,
- 2) C. Pavese «Il carcere», *Prima che il gallo canti*, Torino, 1962, «Tamnica», *Kuća na brijegu*, prev. J. Belan, Zagreb, 1957,
- 3) C. Pavese, *Paesi tuoi*, Milano, 1966, *Tvoji krajevi*, prev. Z. Marčić, Zagreb, 1958,
- 4) V. Pratolini, *Un eroe del nostro tempo*, Milano, 1972, *Jedan junak našeg doba*, prev. M. Kujundžić, Subotica — Beograd, 1958.

(III) Anche le opere degli autori croati e di quelli serbi, tradotte in italiano, possono esserci di un grande aiuto, poiché può darsi che nel testo originale venga spontaneamente, magari tramite altri mezzi, espresso quello che è espresso dagli articoli italiani (se è vero cioè che questi «in alias partes orationis sparguntur»):

- 1) I. Andrić, *Na Drini ćuprija*, Novi Sad — Beograd, 1965,
Il ponte sulla Drina, prev. B. Meriggi, Milano, 1964,
- 2) V. Nazor, «Anđeo u zvoniku», *Pet stoljeća hrvatske književnosti*, 78, Zagreb, 1965,
L'angelo del campanile, prev. L. Salvini, Firenze, 1951,
- 3) D. Šimunović, «Rudica», *Pripovijetke*, Zagreb, 1964,
«Rudica», *Novelle*, prev. E. F. Sequi, Fiume — Rijeka, 1945.

In effetti, se si indagassero soltanto le traduzioni in croato-serbo, ci si potrebbero aspettare dei calchi, o delle maniere ricercate per evitare quei calchi che ormai sono diventati familiari al sistema croato-serbo; si potrebbe spesso accusare anche la scarsa conoscenza delle possibilità espressive della madrelingua da parte del traduttore. Si capisce che nessuna di tali obiezioni va mossa agli scrittori come Andrić, Nazor e Šimunović, le cui opere sono state tradotte in italiano. Essi non sono soltanto ottimi conoscitori, ma anche creatori della propria lingua.

(IV) L'indagare sulle possibilità della traduzione da una lingua in un'altra nei due sensi è un processo complementare, in cui il problema dell'articolo viene risolto da due lati opposti. Inoltre, anche gli esempi delle traduzioni dall'italiano nelle lingue che — pur possedendo la categoria dell'articolo — adoperano alle volte qualche altro mezzo linguistico al suo posto, possono aiutarci nella nostra ricerca. Perciò ho confrontato anche la traduzione francese nonché quella inglese del già menzionato romanzo di Pratolini:

V. Pratolini, *Un eroe del nostro tempo*, Milano, 1972,

Un héros de notre temps, prev. J. Bertrand, Paris, 1950,

A Hero of Our Time, prev. E. Mosbacher, New York, 1953.

Gli esempi dei quattro gruppi di testi sopraccitati mettono alla prova la nostra concezione dell'articolo e dei suoi valori, rispettivamente quello logico e quello idiomatico. Inoltre, non bisogna limitarsi soltanto alle soluzioni più riuscite, in quanto anche una traduzione «balbuziente» può spesso aiutare a scorgere meglio una dimensione dell'articolo, che è discretamente presente nel testo, ma il cui valore abbiamo ravvisato non prima di averlo perduto.

Grammatici certant...

L'autore americano della «Practical Grammar of the Serbo-Croatian Language» constata: «There is, strictly speaking, no article in standard Serbo-Croatian.»¹¹³ Quello «strictly» avvertisce che il valore dell'articolo viene tuttavia espresso in qualche modo, il che ci fa subito pensare alle *alias partes orationis* di Quintiliano.

Gli autori dei manuali croato-serbi offrono qualche istruzione riguardante la traduzione degli articoli italiani? Sfogliandoli, in un primo momento si potrebbe pensare che traducendo non viene fatta nessuna differenza tra l'articolo determinativo e indeterminativo, ossia che l'articolo non viene reso in nessun modo. Per esempio, D. Cernecca dice: «In italiano troviamo spesso una parola, che non esiste nella lingua croata, cioè l'articolo.»¹¹⁴ Šegvić cita esempi dei sostantivi accompagnati dall'articolo determinativo e indeterminativo, tradotti ugualmente, col solo sostantivo croato-serbo:

il giardino, un giardino — perivoj
lo spirito, uno spirito — duh
la tavola, una tavola — daska, stol.¹¹⁵

Essendo il compito dei nostri manuali di aiutare gli allievi la cui madre lingua è il croato-serbo, è chiaro che vi troviamo anche le osservazioni contrastive sul rapporto tra l'italiano e il croato-serbo.

Mentre Šegvić e Andrović non danno nessuna istruzione riguardante la traduzione, Jernej annota che «l'articolo determinativo precisa meglio il sostantivo, similmente a un aggettivo dimostrativo o possessivo: *il libro* può perciò significare '(ova) knjiga' o '(moja) knjiga', oppure semplicemente 'knjiga'.¹¹⁶ Anche Stipčević e Franchi¹¹⁷ indicano la possibilità della traduzione dell'articolo determinativo con un aggettivo dimostrativo in funzione anaforica:

— Abbiamo anche un pilota. **Il pilota** è spesso a Roma
— Imamo i (jednog, nekog) pilota. **(Taj) pilot** je često u Rimu.

113. J. Dyneley Prince, *Practical Grammar of the Serbo-Croatian Language*, New York, 1955, p. 8.

114. D. Cernecca, *Talijanski za odrasle*, Zagreb, 1957, p. 29.

115. K. Šegvić, *Gramatika talijanskog jezika u dvadeset i pet zadržica*, Zagreb, 1941, p. 15.

116. J. Jernej, *Konverzaciona gramatika*, cit., p. 35.

117. N. Stipčević — E. Franchi, *Osnovi italijanskog jezika*, Beograd, 1971, p. 52.

Nel suo manuale scritto in lingua italiana, Jernej indica un'altra possibilità della traduzione dell'articolo determinativo, menzionandone un equivalente italiano: *il maestro* = *quel dato maestro*,¹¹⁸ il che corrisponderebbe al croato-serbo *dotični učitelj*.

H. M. Imamović scrive in una nota del suo «Priručnik za učenje talijanskog jezika»:¹¹⁹ «Davanti ai nomi propri il significa signore [orig. *gospodin*], mentre *la* significa signora [orig. *gospođa*].» Se ricordiamo che i cognomi femminili sono sempre accompagnati dall'articolo, il che non è il caso dei cognomi maschili, comprenderemo che *il* e *la* non significano 'gospodin' e 'gospođa', ma vengono usati per mera convenzione. Di conseguenza, l'indicazione di Imamović va seguita *cum grano salis*. È vero che *il Bianchi* può avere press'a poco lo stesso significato come *il signor Bianchi*, ma l'articolo contenuto nel sintagma *il Bianchi* non è un sostituto del sostantivo *signore*, bensì serve in primo luogo per marcare il genere della persona portante tale cognome. In dipendenza dal contesto, *il Bianchi* si può riferire anche a *l'allievo Bianchi*, mentre *la Bianchi* può indicare anche *la ragazza Bianchi*, *l'impiegata Bianchi*, *la vicina Bianchi*, ecc. Noi probabilmente diremmo *Bianchi* per l'uomo e *Bianchijeva* per la donna (cfr. cs. *Bijelić* — *Bijelićeva* oppure *Bijelička*). Per esempio, parlando dell'autore della «Divina commedia», è chiaro che *l'Alighieri* non equivale per niente a *il signor Alighieri*, e pertanto non lo tradurremo mai in questo modo.

Essendo il ruolo dell'articolo determinativo nella sua funzione generica quello di estendere al massimo il concetto espresso dal sostantivo, risulta logica l'esplicazione di tale significato tramite il nostro aggettivo indefinito *svaki*:

— La tavola (tj. svaka daska) è un pezzo di legno segato, largo e ridotto a convenevole spessore.¹²⁰

Questo modo di agire di Milanković è tanto più giustificato, in quanto anche Jerspersen dice che per quanto *every, any* e *all* abbiano il significato generico, l'articolo determinativo è uno dei modi per implicare il medesimo significato («Very often, however, the generic character is not thus expressly indicated, but implied.»),¹²¹

118. J. Jernej, *Grammatica italiana per le classi superiori della scuola ottennale popolare e il ginnasio inferiore*, Zagreb, 1953, p. 51.

119. H. M. Imamović, *Priručnik za učenje talijanskog jezika*, Sarajevo, 1952, p. 4.

120. B. Milanković, *O funkcijama i upotrebi...*, cit., p. 91.

121. O. Jerspersen, *op. cit.*, § 21.5.

Benché V. Lozovina dica nel suo manuale dell'italiano elementare: «Dunque, *un* non si traduce»,¹²² in quello di R. Janni leggiamo che l'articolo indeterminativo o non si traduce in nessuna maniera, oppure viene tradotto con *jedan, jedna, jedno o neki, neka, neko*.¹²³ Sebbene alcuni autori non lo dicano espressamente, anche nei loro manuali troviamo la stessa soluzione. Ad esempio, D. Cernecca,¹²⁴ trattando la declinazione dei sostantivi mediante le desinenze casuali, traduce gli esempi così:

- Mando un libro a un amico.
- Šaljem knjigu (jednom) prijatelju.
- Un signore guarda la casa.
- Neki gospodin gleda kuću.

Anche Šegvić traduce allo stesso modo l'articolo indeterminativo contenuto negli esempi coll'aggettivo possessivo: *un mio cugino — neki moj rođak; un vostro servo — jedan vaš sluga*.

Che la traduzione con *neki* e *jedan* non sia una regola, ce lo dimostra Andrović, che alternativamente traduce e non traduce l'articolo indeterminativo: *uno zio (jedan stric), uno zar (car), uno studente (učenik)*. Lo stesso autore spiega *un padre* col croato-serbo *otac, jedan otac, koji mu drago otac*.¹²⁵

Il metodo di B. Milanković è più logico di quelli seguiti da stragrande maggioranza degli autori dei manuali: non dice in anticipo se si traduce o come si traduce generalmente l'articolo, ma accanto ad ogni singola funzione dell'articolo propone una traduzione che deriva da tale funzione.¹²⁶ Perciò *uno*, quando si trova a metà strada tra il numerale e l'articolo, può venire tradotto con *jedan od*:

- | | |
|---|--|
| — un mio amico | — jedan od mojih prijatelja |
| — L'elettricità è una forma di energia di natura ancora ignota. | — neka vrst energije (može biti «jedna», tj. «jedna od» i «neka»). |

122. V. Lozovina, *Talijanska vježbenica s gramatikom i rječnikom*, I, Split, 1941, p. 76.

123. R. Janni, *Praktična vježbenica talijanskog jezika*, Dubrovnik, 1942, p. 18.

124. D. Cernecca, *op. cit.*, p. 42.

125. I. Andrović, *Talijanski — početnica talijanskog jezika za samouke i naprednije*, § 21.

126. B. Milanković, *Italijanska gramatika*, Beograd, 1952, pp. 37—38.

Quando precede a un numerale, l'articolo indeterminativo significa 'otprilike':

- | | |
|-------------------------|--------------|
| — Saranno un ventimila. | — oko 20.000 |
| — una diecina | — desetak. |

Lo stesso autore esemplifica anche il significato dell'articolo indeterminativo con un nome proprio:

- | | |
|------------------------------------|--------------------------------|
| — È stato educato in una Firenze. | — u jednom gradu kao Firenca |
| — essere un Cicerone, un Raffaello | — biti kao Cicero, kao Rafael. |

Gli autori dei manuali spesso menzionano anche le forme dell'aggettivo determinato e indeterminato croato-serbo, che dovrebbero corrispondere ai rispettivi articoli italiani, naturalmente, qualora questi siano accompagnati dall'aggettivo attributivo. Così ci informa V. Lozovina, mentre nella grammatica di K. Šegvić, nel capitolo sull'aggettivo italiano, troviamo questa nota, «L'aggettivo italiano ha una sola forma, non ha una forma speciale per il significato indeterminato come quella nella lingua croata. Per marcarlo, l'italiano ha l'articolo: *il, la, lo* per il significato determinato, *un, una, uno* per quello indeterminato.»¹²⁷ Cita gli esempi *un buon uomo — dobar čovjek; il buon uomo — dobri čovjek.*

Anche Jernej¹²⁸ illustra così il significato dell'articolo indeterminativo:

- | | |
|---------------------------|----------------------------|
| — un romanzo interessante | — zanimljiv roman (kakav?) |
| — un ombrello grande | — velik kišobran |
| — un cappello nuovo | — nov šešir |
- ma:
- | | |
|---------------------------|----------------------------|
| — il romanzo interessante | — zanimljivi roman (koji?) |
| — l'ombrello grande | — veliki kišobran |
| — il cappello nuovo | — novi šešir |

L'autore conclude: «Dunque, gli esempi compresi nel primo gruppo vengono tradotti con la forma indeterminata, e quelli compresi nel secondo gruppo con la forma determinata dell'aggettivo croato-serbo.»

Tale modo di esprimere i valori dell'articolo, cioè tramite le forme dell'aggettivo croato-serbo, pare molto semplice. Ma appena gettiamo uno sguardo sulla declinazione delle due

127. K. Šegvić, *op. cit.*, p. 35.

128. J. Jernej, *Konverzaciona gramatika, cit.*, p. 41.

forme degli aggettivi, ci rendiamo conto che le differenze tra di loro spesso si basano solo sull'accento, mezzo prosodico che risulta invisibile in un testo scritto. Solo tre forme al singolare sono differenziate per le loro desinenze:

caso	forma indeterminata	forma determinata
nom. e accus.	mlad	mladi
gen. e accus.	mlada	mladoga
dat. e loc.	mladu	mladome, mladomu

Tale difficoltà è prevista dalla grammatica di Jernej, dove ogni aggettivo attributivo con un sostantivo, accompagnato dall'articolo indeterminativo, viene reso con la forma indeterminata dell'aggettivo croato-serbo; d'altra parte, quando nello scrivere non esiste nessuna differenza tra le due forme degli aggettivi, l'articolo indeterminativo viene tradotto con *jedan*.¹²⁹

	— un bravo scolaro	— <i>vrijedan</i> učenik
	— un allegro zingaro	— <i>veseo</i> ciganin
	— un argomento stupido	— <i>glup</i> argument
ma:	— una cara amica	— <i>jedna</i> draga prijateljica

Per complicare le cose, alcuni degli aggettivi croato-serbi hanno soltanto la forma indeterminata (gli aggettivi possessivi terminanti in *-ov*, *-ev*, *-in*), mentre alcuni hanno soltanto la forma determinata (gli aggettivi in *-ski*, *-ji*, *-nji*, *-ški*, *-čki*).

Gli esempi concreti ci mostreranno se i traduttori nelle loro traduzioni dall'italiano adoperino la distinzione tra gli aggettivi determinati e indeterminati croato-serbi — nei casi flessionali dove è possibile farlo, e con gli aggettivi che possiedono entrambe le forme.

Finalmente, nel manuale «*Talijanski jezik*» (autori: Jernej, Vučetić e Damiani), Jernej, autore delle osservazioni contrastive, collega l'aspetto verbale croato-serbo e l'articolo italiano. Si tratta di quello che ha scorto C. James¹³⁰ nel rapporto tra l'inglese e il russo: la presenza o l'assenza dell'articolo inglese viene riflessa nell'aspetto del verbo russo. L'esempio inglese-russo di James si può facilmente applicare al croato-serbo. L'ha fatto V. Ivir nel suo articolo sull'analisi contrastiva e la traduzione.¹³¹

— He wrote the letters.	— <i>Napisao je pisma.</i>
— He wrote letters.	— <i>Pisao je pisma.</i>

129. *Ib.*, pp. 42—43.

130. C. James, *Deeper Contrastive Study*, IRAL, VII, 2, 1969.

131. V. Ivir, «Remarks on Contrastive Analysis and Translation», *The Yugoslav Serbo-Croatian — English Contrastive Project, B. Studies*, 2, Zagreb, 1970, p. 17.

Jernej cita esempi per l'italiano:¹³²

- | | |
|--|---|
| — Ha scritto le lettere. | — Napisao je pisma. |
| — Ha scritto (li scriveva) lettere. | — Pisao je pisma. |
| — Ha comprato la frutta. | — Kupio je voće. |
| — Comprava frutta (tutto il dopopranzo). | — Kupovao je voće (cijelo poslije podne). |

Nei manuali troviamo anche le istruzioni riguardanti la traduzione del terzo articolo, quello partitivo — cioè dell'unione della preposizione *di* coll'articolo indeterminativo. R. Živković-Mandolfo¹³³ osserva che il partitivo italiano corrisponde al genitivo croato-serbo:

- Vi trovai della gente e dei carri.
- Tu sam našao sveta i kola.

Quando l'articolo partitivo (al plurale) sostituisce l'articolo indeterminativo, corrisponde al nominativo croato-serbo:

- Degli uomini passavano e guardavano.
- Neki su ljudi prolazili i gledali.

Risulta logico che si fa ricorso al *neki* croato-serbo, che, come abbiamo già detto, rende spesso l'articolo indeterminativo, e, di conseguenza, anche il suo equivalente — l'articolo partitivo.

P. Bulat e F. Nakić-Vojnović parlano della possibilità di rendere in italiano il genitivo partitivo croato-serbo (tramite il genitivo del sostantivo o tramite il sostantivo privo di preposizione e di articolo), per passare alla spiegazione sull'applicazione di tali possibilità in italiano. Per noi è importante che gli autori non considerano l'articolo partitivo isolatamente, ma nell'ambito del sistema completo degli articoli. Ci fanno osservare le differenze di significato nelle espressioni con diversi articoli o senza articolo:

- | | |
|-----------------------|--|
| — ho comprato i libri | (tj. knjige o kojima je reč) |
| — ho comprato libri | (tj. nekoliko knjiga) |
| — ho bevuto il vino | (tj. sve vino što je predamnom bilo) |
| — ho bevuto vino | (tj. uopšte vina) |
| — ho bevuto del vino | (tj. nešto malo vina koje je tu predamnom) |
| — bevo vino | (obično pijem vina) ¹³⁴ |

132. J. Jernej — Z. Vučetić — I. Damiani, *Talijanski jezik*, Zagreb, 1978, p. 51.

133. R. Živković-Mandolfo, *Udžbenik italijanskog jezika*, Beograd, 1960, p. 153.

Tra le spiegazioni tra le parentesi enumerate, la più interessante è l'ultima, in cui nella traduzione dell'espressione italiana senza articolo appare addirittura — un avverbio.

Anche se nessun manuale non presenta in modo sistematico le osservazioni contrastive riguardanti varie funzioni degli articoli, possiamo ciononostante concordare con quanto detto da T. Jeremić nel suo studio sugli elementi dell'analisi contrastiva dei manuali croati e serbi: «La nostra analisi ha dimostrato che la competenza della L₁ non è stata mai considerata trascurabile per l'apprendimento dell'italiano da parte dei parlanti il serbocroato.»¹³⁵

Gli ultimi esempi, della grammatica di Bulat e Nakić-Vojnović, come pure un tentativo di collegare gli articoli con l'aspetto verbale e forme aggettivali esistenti in croato-serbo, confermano che gli equivalenti vanno cercati in un contesto più ampio, facendo ricorso alle possibilità espressive dell'intero sistema linguistico.

(Continua)

TALIJANSKI ČLAN KAO PRIJEVODNI PROBLEM

Članak razrađuje problematiku najavlvenu u **Preliminarnim bilješkama** (Note preliminari sulla traduzione dell'articolo italiano, SRAZ, XXVI, 1981). Kategorija člana u talijanskom jeziku za nas predstavlja teškoću kod prevodenja u oba smjera: na talijanski — kad ga moramo upotrebljavati, kao i s talijanskog — kad ne znamo da li da ga na-prosto zanemarimo. Povijesni pristup nam pomaže da shvatimo suštinu tog osjetljivog pitanja. Naime, kako je imenički sistem hrvatsko-srpskog jezika veoma sličan latinskom, možda nam razlozi nastanka člana mogu objasniti i njegov nestanak kod prevodenja s talijanskog na naš jezik, u kojemu, kao ni u latinskom, ne postoji kategorija člana: pretežno analitičan, talijanski sistem zahtijeva drugačiji način aktualizacije imenica od pretežno sintetičnog latinskog ili hrvatsko-srpskog. No, talijanski član kao aktualizator obuhvaća dva oblika: **il** i **uno**. Odatle brojne terminološke teškoće, kao i nejasna tumačenja njihova značenja i upotrebe koja nalazimo u gramatikama. Psihosistematska shema G. Guillaumea, koju je preuzeo Pottier, objašnjava član u jeziku (*langue*) — gdje nužno vlada red — kao sistem opozicija. Prije prijelaza na konkretne primjere, razmatra se o mogućnosti prevodenja vrijednosti člana.

134. P. Bulat — F. Nakić-Vojnović, **Gramatika italijanskog jezika sa čitankom za Nižu i Višu školu Vojne akademije**, Beograd, 1940, pp. 131—132.

135. T. Jeremić, «Elementi kontrastivne analize u savremenim udžbenicima italijanskog jezika», **Studije iz kontrastivne analize italijanskog i srpskohrvatskog jezika**, Beograd, 1980, p. 35.